



VIII LEGISLATURA

XXXIV SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 6 marzo 2007
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHE GERMINI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 79

**Annunciata assunzione – da parte dell’Azienda U.S.L. N. 3 –
di personale infermieristico e di operatori socio-sanitari –
intendimenti circa l’assegnazione delle nuove unità**

al Presidio Ospedaliero di Spoleto e a quello di Foligno

Presidente

Zaffini

Assessore Rosi

pag. 2

pag. 2, 4

pag. 3, 5

pag. 4



Oggetto n. 218

**Esigenze finanziarie per la messa in sicurezza e
la salvaguardia delle mura ciclopiche di Amelia**

Presidente

Gilioni

Assessore Bottini

pag. 6

pag. 6, 8

pag. 6, 10

pag. 8

Oggetto n. 203

**Raccolta differenziata dei rifiuti – percentuali raggiunte
al 2006 sull'intero territorio regionale – iniziative volte ad incentivare
tale tipo di raccolta – immediata attivazione di un percorso partecipativo
con tutti i soggetti interessati in relazione all'adozione
del nuovo Piano regionale dei residui e dei rifiuti entro il 2007**

Presidente

Sebastiani

Assessore Bottini

pag. 10

pag. 10, 12, 14

pag. 11, 15

pag. 12

Oggetto n. 3

**Modalità di affidamento del servizio di gestione degli impianti sportivi
di proprietà degli enti locali territoriali**

Presidente

pag. 16

pag. 16, 19, 26

34, 37, 38

42, 43, 45

Rossi, *Relatore di maggioranza*

pag. 16

Tracchegiani, *Relatore di minoranza*

pag. 20, 43

Lupini

pag. 26

Mantovani

pag. 30

Masci

pag. 34

Nevi

pag. 37, 42

Assessore Rometti

pag. 39

Modena

pag. 45

Oggetto n. 4

**Relazione in ordine all'attività svolta dalla Fondazione Umbria
contro l'usura nell'anno 2005 – art. 4 della L.R. 28/08/95, n. 38**

Presidente

pag. 45

pag. 45, 47, 48

50, 51

Dottorini, *Relatore*

pag. 46

Modena

pag. 47

Vinti

pag. 49

Tomassoni

pag. 50

De Sio

pag. 51

Oggetto n. 5

**Relazione generale sull'attività complessiva svolta
nell'anno 2005 in materia di aree naturali protette
– art. 19 della L.R. 03/03/95, n. 9**

Presidente

pag. 53

pag. 53



De Sio

pag. 53

VIII LEGISLATURA XXXIV SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.30.

PRESIDENTE. Primo appello. Constatata la non presenza del numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.32.

La seduta riprende alle ore 11.00.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto. Anche se a fatica, riusciamo a comporre il Consiglio. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta. Consiglieri, grazie.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE

PRESIDENTE. Do notizia del deposito presso la Segreteria del Consiglio del verbale relativo alla seduta del 27 febbraio 2007. Se non vi sono osservazioni, detto verbale si intende approvato.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. Comunico le assenze della Presidente Lorenzetti per impegni istituzionali, come per l'assessore Masci, del consigliere signora Girolamini per lutto familiare, dei



consiglieri Cintioli e Carpinelli per motivi di salute. Comunico le assenze altresì dei consiglieri Melasecche e Riommi per motivi ed impegni inderogabili.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 46 – comma secondo – del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

- ATTO N. 753 – Proposta di legge di iniziativa del Consigliere Zaffini, concernente:
“Intervento autonomo della Regione Umbria a favore della associazione “Festival dei Due Mondi” e del “Teatro Lirico Sperimentale A. Belli” di Spoleto.

Sulla procedura d'urgenza, essendo un'iniziativa di legge consiliare, deve esprimersi il Consiglio prima dell'attribuzione alla Commissione competente. Chiedo al Consiglio di esprimersi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 31/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato il seguente decreto:

N. 37 del 22/2/2007, concernente: “Nomina Commissione esaminatrice per l'ammissione al corso di formazione per la qualifica di maestro di sci”.

OGGETTO N. 79

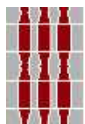
ANNUNCIATA ASSUNZIONE – DA PARTE DELL'AZIENDA U.S.L. N. 3 – DI PERSONALE INFERMIERISTICO E DI OPERATORI SOCIO-SANITARI – INTENDIMENTI CIRCA L'ASSEGNAZIONE DELLE NUOVE UNITA' AL PRESIDIO OSPEDALIERO DI SPOLETO E A QUELLO DI FOLIGNO

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Zaffini

Atto numero: 599

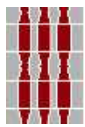
PRESIDENTE. Prego consigliere Zaffini.



ZAFFINI. La ringrazio Presidente. L'atto, l'interrogazione si inserisce in un dibattito, che potremmo definire annoso nel senso del tempo e dell'intensità che impegna un territorio come quello della A.S.L. numero 3, caratterizzato da una grande singolarità rispetto quanto meno al panorama regionale, cioè quello di avere due impianti, due ospedali dell'emergenza – urgenza, due strutture ospedaliere analoghe, del tutto simili, che necessitano di un'urgente integrazione. A causa del ritardo di politiche chiare, riconoscibili da parte dei cittadini, a tutti evidenti anche da parte degli amministratori locali di quel territorio, dicevo a causa di questo ritardo sta montando una sorta di agitazione popolare che, a mio avviso, e credo non sia difficile trovare riscontro in questa mia affermazione, a nulla porta rispetto alla necessità di risolvere questa urgenza di integrazione e invece molto porta rispetto alle difficoltà che via via si incontreranno proprio nei rapporti con i cittadini, i quali, comunque, andranno coinvolti in scelte che comporteranno rinuncia da parte di qualcuno e, invece, mantenimento da parte di qualche altro.

Dicevo quindi rispetto a questo quadro e a questo contesto di riferimento l'interrogazione evidentemente prende spunto dall'assunzione da parte della struttura dell'Azienda Sanitaria numero 3 di un numero di infermieri, per cui si presuppone ci sia una distribuzione di queste professionalità, di queste nuove professionalità sul territorio. Ecco, conoscere con quale criterio queste professionalità vengono distribuite tra il presidio ospedaliero di Foligno e quello di Spoleto significa, a nostro avviso, tentare di capire o comunque tentare di ripresentare l'urgenza di un criterio alla base di queste decisioni e di queste scelte.

Il criterio non può essere quello dell'estemporaneità, dell'urgenza, della non programmazione, del "chi ne ha bisogno avrà", non è questo il criterio di una sana programmazione regionale. Noi, ripeto, in quell'A.S.L. abbiamo una caratteristica assolutamente peculiare: due ospedali convivono a distanza di solo qualche chilometro e sono due ospedali della rete dell'emergenza – urgenza. È assolutamente improcrastinabile stabilire dei criteri per l'integrazione di queste due strutture, criteri che evidentemente dovranno aggregare in una struttura alcune specialità e altre nell'altra struttura. Non credo che qualunque tipo di integrazione la si possa fare lavorando per la chiusura di una delle due strutture e comunque, se questo è, va detto. Sapere ad esempio come ci si orienterà nella distribuzione di nuove professionalità assunte a seguito di un percorso di selezione può aiutare, credo debba aiutare quest'aula, i cittadini a capire qual è l'idea dell'Assessore regionale rispetto a tutto quello che ho esposto. Grazie Presidente.



PRESIDENTE. Grazie, consigliere. La parola all'assessore Rosi, prego assessore.

ASSESSORE ROSI. Io credo di avere già detto più volte, anche di fronte a cittadini di quell'A.S.L., che la necessità dell'integrazione, - credo che il consigliere condivida -, sia un fatto ineluttabile, cioè del tutto ovvio che due ospedali con una nuova strada nuova, peraltro di quel tipo, facilmente raggiungibili ormai, pongano problemi diversi rispetto al passato. Per cui io ho detto alla Conferenza dei Sindaci che abbiamo tenuto, non più di qualche giorno fa, che nel futuro Piano Sanitario regionale noi vorremmo utilizzare uno schema diverso, non tanto predisporre una bozza ma accogliere, se naturalmente riteniamo utili, le richieste che vengono avanzate anche dai vari territori.

Per cui abbiamo chiesto a quella Conferenza dei Sindaci un progetto di integrazione, che poi la Giunta naturalmente e il Consiglio regionale valuteranno, perché riteniamo che non dovendo chiudere nessuna delle due strutture, questo è ovvio, dovendo andare a un processo rapido anche di integrazione, ci vuole la volontà politica di quel territorio, e chi meglio del Direttore assieme alla Conferenza dei Sindaci può esprimere valutazioni, indirizzi e proposte? Sarà poi ruolo della Giunta regionale, ma anche del Consiglio regionale, delle Commissioni, credo, che prepareranno il Piano Sanitario, dare un orientamento preciso in materia. Questo è un punto che tendo a non sottovalutare perché penso che fare una bozza e poi metterla in discussione subito sia un errore, come abbiamo fatto l'altra volta. Questa volta vorremmo attuare questo schema: ricevere una prima - diciamo - proposta dei vari territori, poi lavorarci con i vari comitati nostri che fanno il Piano, quello tecnico scientifico e quello della programmazione, e poi iniziare la discussione politica al Consiglio regionale. Questo è il primo punto.

Secondo punto: non dico molto sui 12 infermieri e i 6 che sono stati assegnati, prevalentemente sostituiscono pensionamenti; è chiaro che la competenza di dove allocarli è del Direttore generale, non è che noi ci possiamo mettere a dire dove vanno le 18 persone. Tengo a precisare, però, che queste 18 persone non comprendono l'imminente apertura del centro nuovo oncologico, la radioterapia di Spoleto; lì naturalmente occorre una pianta organica *ad hoc*, occorreranno medici, infermieri e tecnici specializzati. Quello è a parte da questa autorizzazione. Sarà mia cura naturalmente fare in modo che il Direttore svolga con grande precisione il suo ruolo, ma io non ho nessun motivo di dubitare che l'attuale Direttore sia in grado di assegnare queste



18 persone nella migliore maniera possibile.

Per cui tendo a dire che ci sono tutte quante le garanzie per quegli ospedali affinché le cose vengano fatte bene. Certo non nascondo che il processo di integrazione non è facile, non è semplice. La prima Conferenza dei Sindaci è stata una discussione ampia, tutti i Sindaci erano presenti, era assente per malattia il Sindaco di Spoleto, nella precedente Conferenza; la prossima volta che faremo, credo tra una ventina di giorni, la nuova Conferenza, avremo modo di potere avere anche il Presidente della Conferenza dei Sindaci, però mi pare che tutti abbiano accettato l'ipotesi di dovere integrare i due plessi ospedalieri. Questo è un fatto politico significativo, adesso però alle chiacchiere bisogna fare succedere i fatti, mettere le gambe a questo processo, ma io sono fiducioso che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Per la replica, la parola al consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Ma come? E' di ottobre 2006 l'interrogazione. Io devo replicare dividendo la replica in due. Esprimo soddisfazione per quanto riferito all'Assessore circa l'intenzione, quanto meno circa il fatto che l'Assessorato abbia stabilito chi deve fare questo benedetto Piano di integrazione, perché abbiamo, fino ad oggi, assistito a una sorta di rimpallo per cui da una parte l'Assessorato diceva che doveva farlo l'Azienda o comunque la Conferenza dei Sindaci, dall'altro l'Azienda e il Direttore diceva: lo deve fare la Regione con il Piano Sanitario, etc.. Se oggi l'Assessore ci dice che la Conferenza dei Sindaci ha deliberato su sua indicazione di impegnare il nuovo Direttore all'elaborazione di questo Piano di integrazione, abbiamo quanto meno un metodo di lavoro su cui lavorare.

Ovviamente dovremo confrontarci sul merito, ma intanto abbiamo un metodo di lavoro su cui lavorare e questo già è un primo passo avanti che io apprezzo e ringrazio. Rispetto all'esito, però, dell'interrogazione, Presidente, debbo segnalare – e quindi non posso evidentemente essere soddisfatto – che un'interrogazione che data da ottobre 2006 ad oggi, viene risposta a sei mesi e più di distanza, credo che le assunzioni siano state interamente esperite o quasi interamente esperite. Certamente compete al Direttore, ne sono perfettamente consapevole, però sapere dove sono andate queste 36 persone nella A.S.L. n. 3, non siamo ancora in grado di saperlo. Dove stanno queste 33 persone? Stanno a Spoleto, stanno a Foligno, stanno in Valnerina, dove stanno? Se l'assessore ce l'avesse detto immagino che questa mattina avremmo fatto un pezzettino del nostro

dovere insomma, sia noi che lui.

OGGETTO N. 218

ESIGENZE FINANZIARIE PER LA MESSA IN SICUREZZA E LA SALVAGUARDIA DELLE MURA CICLOPICHE DI AMELIA

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Giloni

Atto numero: 757

PRESIDENTE. Interroga il consigliere signora Giloni, risponde l'assessore Bottini. Prego, consigliere.

GILIONI. Grazie signor Presidente.

“L’impatto emotivo sull’intera collettività umbra, amelina, nazionale, suscitato dallo spaventoso crollo che interessò le mura ciclopiche di Amelia il 18 gennaio del 2006, ha acceso i riflettori delle cronache sulla difficoltà di salvaguardare l’immenso patrimonio archeologico del nostro Paese, un patrimonio a cui l’Umbria contribuisce in modo significativo per i numerosi siti diffusi su tutto il territorio. Il clamore che in genere accompagna eventi straordinari come quelli che hanno interessato appunto le mura di Amelia, rischia tuttavia di affievolirsi se le istituzioni per prime non lavorano per tenere alta l’attenzione e quindi l’interesse su interventi che per la loro complessità necessitano di tempi lunghi e risorse ingenti.

Che il carattere straordinario pluriennale di qualsiasi azione possa essere programmata per la salvaguardia delle mura ameline non deve quindi consentire alla politica in un’epoca tutta dominata dall’immediatezza di perdere la memoria, ma soprattutto di abdicare all’obbligo di salvaguardia del nostro patrimonio culturale. Le mura di Amelia sono state oggetto di studi innanzitutto per la loro eccezionale dimensione e per la loro origine, che seppure non tutti gli esperti concordano, venne fatta risalire al IV secolo avanti Cristo. Queste due caratteristiche ne hanno decretato al tempo stesso l’interesse storico e l’esigenza di interventi straordinari per la loro salvaguardia, in quanto il tratto crollato rappresenta solo la manifestazione più evidente di uno stato di degrado ampiamente riscontrabile in altre porzioni dei due chilometri di lunghezza della cinta muraria.

Fu anche da questi assunti che nei primi anni Novanta l'interesse si concentrò a seguito di uno studio effettuato appunto dai tecnici della Regione dell'Umbria sulla realizzazione di un progetto di massima per la messa in sicurezza e il contestuale consolidamento dell'opera. Quello studio rappresenta ancora oggi la fase tecnico scientifica da cui derivano la maggior parte degli interventi realizzati e programmati, mentre le esigenze finanziarie necessarie al complessivo consolidamento appaiono incrementate rispetto ai 14 milioni di euro stimati nel 1993. Dal 1998 al 2003 la Regione, in quanto Ente competente esclusivo sull'intervento, ha impegnato circa 1.300.000 euro interamente spesi per le indagini preliminari, progettazioni esecutive e primi interventi stralcio finalizzati al consolidamento.

Il passaggio dalla progettazione all'esecuzione dei lavori dimostrò con estrema evidenza le difficoltà di intervento su un bene così complesso, vedi per l'impossibilità di completare il drenaggio in profondità delle infiltrazioni idriche, vedi anche per la presenza di numerosi reperti archeologici rinvenuti nei lavori di scavo a tergo delle mura. Con la finanziaria del 2002 lo Stato intervenne con un stanziamento straordinario di 9 miliardi di vecchie lire, che seppure lontani dalle reali esigenze di consolidamento complessivo, hanno consentito ulteriore impulso all'esecuzione dei lavori sulla base dello studio prodotto nel 1995. È da questo ultimo e da ulteriori indagini preliminari sulle mura, che partì il primo e il secondo stralcio dell'intervento programmato sul tratto oggetto di crollo: chiarito fin dai primi rilievi, subito dopo il 18 gennaio che la porzione di parete crollata non era stata ancora oggetto dei lavori e quindi non sembra provocato il crollo dall'intervento, ma appare oggi necessario aggiornare le conoscenze precedenti al crollo sulla base di quanto emerso e quindi aggiornare la stima delle esigenze finanziarie per intervenire sul complesso dell'opera.

È a partire da queste premesse che la sottoscritta chiede prevalentemente all'Assessore di riassumere quanto è stato fatto dalla Regione che coordina la Commissione interistituzionale istituita subito dopo il crollo, dalla prima emergenza ad oggi, per prefigurare un percorso certo da un punto di vista tecnico e finanziario per la salvaguardia delle mura ciclopiche e soprattutto per la loro messa in sicurezza. Si chiede inoltre qual è lo stato di avanzamento sull'aggiornamento delle conoscenze tecniche precedenti al crollo e se nel frattempo siano emerse particolari incongruenze tra quanto previsto nella tipologia del consolidamento seguita fino al 2006 e quella effettivamente necessaria. Si chiede inoltre quali siano a tutt'oggi le risorse finanziarie disponibili e quali ancora quelle



da attivare per la messa in sicurezza dei tratti più critici e per il monitoraggio complessivo delle mura.

A seguito anche delle sollecitazioni del Sindaco di Amelia che sono emerse in questi giorni sulla stampa, di prevedere un incontro entro la fine di marzo che coinvolga i parlamentari umbri, la Provincia e la Regione...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia!

GILIONI. ...Si chiede quale possa essere appunto in questo caso l'impegno da prevedere per il Parlamento e per il Governo dal punto di vista anche finanziario". Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere. La parola all'assessore Bottini, prego assessore.

ASSESSORE BOTTINI. Quanto mai direi opportuna questa interrogazione, che ci consente un po' di fare il punto su un evento che ha interessato moltissimo i media nazionali nel momento in cui si è andato a verificare e rispetto al quale, come spesso succede, per quanto è valente il nostro patrimonio storico artistico, non debba rischiare di finire in un allentamento delle attenzioni di tutti i livelli istituzionali rispetto ad un'opera, questa delle mura di Amelia, singolare e peculiare, quasi unica nel nostro Paese, una cinta muraria che, come ha detto nell'interrogazione il consigliere Giloni, risale al IV secolo avanti Cristo e con una valenza difensiva che appunto ne accentua le caratteristiche di estrema peculiarità. È stato ricordato che, agli inizi degli anni Novanta, la Regione commissionò, di fatto, uno studio che sfociò in un progetto complessivo di intervento sul complesso delle mura di Amelia.

Quell'intervento fu quantificato, erano circa 27 – 28 miliardi delle vecchie lire. A valere su quelle risorse, la Regione con risorse proprie, nella legge 19 sulle opere pubbliche, ricavò circa 1.200.000 – 1.300.000 euro per interventi di manutenzione, per alcuni interventi stralcio, per un monitoraggio e una conoscenza approfondita del complesso murario. È con la finanziaria del 2001, appunto, che comincia un flusso di risorse consistenti dal Ministero per intervenire sulle mura; quei 9 miliardi, tranne una parte molto residuale, sono stati praticamente spesi per interventi su varie parti delle mura stesse e un intervento andava praticamente a interessare anche la parte che è stata soggetta di crollo, anche se in quel momento non erano in quella parte delle mura in corso dei lavori. La parte a cui ci

riferiamo è quella che va dalla torre medievale alla torre dell'ascensore, che realizzava praticamente un congiungimento con interventi fatti in precedenza. In quella parte delle mura è avvenuto il crollo, in seguito al crollo ovviamente, sono stati bloccati tutti i lavori e i primi interventi fatti sono stati quelli di messa in sicurezza delle mura e dei lavori da fare di primo intervento per le maestranze. A seguito di questo è stata presto istituita una Commissione interistituzionale comprendente la Regione, il Comune di Amelia e le due Sovrintendenze in raccordo costante con il Governo nazionale per verificare anche la possibilità di accendere nuovi canali di finanziamento per un intervento anche più generale sulle mura di Amelia, dal momento che il crollo, da un lato ovviamente purtroppo, ma dall'altro lato ha favorito una riapertura di indagine di monitoraggio dello stato di salute dell'intera città muraria.

Tanto è vero che si sono scoperte, e prima non era possibile vedere, anche le fondamenta, le pietre - diciamo - più basse, quelle interrate, che permettono una lettura e un'analisi tecnica - delle mura, dello stato di degrado o di salute, a seconda di come vogliamo vederla, sicuramente più approfondita e quindi con elementi di conoscenza ulteriori rispetto ai precedenti. Questa Commissione, oltre a rimuovere la terra che era crollata dietro le mura, ha ipotizzato di recente uno scavo sul retro delle mura, che potesse in qualche modo, in prospettiva, diventare anche una specie di museo all'aperto, un punto di osservazione che consentisse, previa copertura e riparo da eventi meteorologici non favorevoli, la visita di quella parte significativa di mura recentemente scoperta. Questo intervento andrebbe sostenuto con una paratia, quindi con un rafforzamento della parete, e durante gli studi preliminari per consentire di predisporre questa paratia, avallati anche dalla Sovrintendenza, sono stati scoperti un insediamento preistorico e delle gradonate, il che ha indotto a rimodulare l'intervento ipotizzato e a prospettarlo in due fasi successive. Dal punto di vista delle risorse, mai sufficienti ovviamente per interventi di questa natura. Per la messa in sicurezza sono stati spesi circa 800 - 900.000 euro, risorse della Regione, ed è stato quantificato complessivamente per la ricostruzione della parte di mura cadute, crollate, nonché per effettuare lo scavo di cui dicevo, un importo sommariamente individuato di circa 3 milioni di euro.

Di questi 3 milioni di euro abbiamo in disponibilità oggi 721.000 euro derivanti da economie varie e soprattutto derivate dalla finanziaria 2001, soldi non spesi di quel flusso di risorse che ricordavo precedentemente. Sono probabilmente rintracciabili, recuperabili dal sisma del '97 importi per complessivi ulteriori 700.000 euro, per un totale quindi di



1.400.000 euro, nonché un residuo dovuto all'interruzione di lavori che erano stati predisposti prima del crollo, di 350.000 euro, quindi il totale complessivo ci dà da questo punto di vista una cifra disponibile, forse non ipotetica ma concreta, di circa 1.700.000 euro. Ho detto quanto era l'importo complessivo che servirebbe per ripristinare le mura prima del crollo, nonché per rifare quello scavo, e sarebbe una chance anche ulteriore per studiosi e per turisti il vedere da vicino e con un'ottica differente da quella finora che è stata possibile, di vedere questo museo, piccolo spazio all'aperto, punto di osservazione e di studio per le mura di Amelia. Di recente, nell'ultima riunione del Comitato interistituzionale, il Sindaco del Comune di Amelia ha ventilato la possibilità di un finanziamento ministeriale, non ancora concretizzato, di avere un milione e mezzo di euro, che sarebbero ovviamente quelli necessari a chiudere in qualche maniera, a ripristinare il crollo, ma anche a continuare in quelle indagini di monitoraggio che servono alla messa in sicurezza di tutta la cinta muraria di Amelia.

PRESIDENTE. Grazie, assessore. Per la replica la parola alla signora consigliere Gilioni.

GILIONI. Grazie Presidente. Io ringrazio l'assessore Bottini, che è stato molto chiaro, rispetto alle cose avvenute in questi ultimi anni e soprattutto dal gennaio del 2006, anche in merito alle risorse sicure della Regione che sono state investite su questo problema. Credo proprio, per le cose che diceva adesso, che cercare di chiudere in qualche modo il cerchio dei finanziamenti, a questo punto diventi molto importante anche questo appuntamento interistituzionale che verrà probabilmente promosso per la fine di marzo, in cui appunto l'impegno del Governo potrebbe diventare importante per dare la sicurezza di restauro a questa opera così importante per il nostro territorio. Grazie.

OGGETTO N. 203

**RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI – PERCENTUALI RAGGIUNTE AL 2006
SULL'INTERO TERRITORIO REGIONALE – INIZIATIVE VOLTE AD INCENTIVARE
TALE TIPO DI RACCOLTA – IMMEDIATA ATTIVAZIONE DI UN PERCORSO
PARTECIPATIVO CON TUTTI I SOGGETTI INTERESSATI IN RELAZIONE
ALL'ADOZIONE DEL NUOVO PIANO REGIONALE DEI RESIDUI E DEI RIFIUTI ENTRO
IL 2007**

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Sebastiani

Atto numero: 708

PRESIDENTE. Interroga il consigliere Sebastiani e risponde l'assessore Bottini. Prego, Consigliere.

SEBASTIANI. Sì, grazie Presidente. Ho fatto questa interrogazione su un problema complesso ma importante per tutti i cittadini. Oltre ad avere le percentuali io chiedo alla Giunta quali sono le iniziative volte a incentivare la raccolta differenziata, l'immediata attivazione di un percorso partecipativo con tutti i soggetti interessati in relazione all'adozione del nuovo Piano regionale dei residui e dei rifiuti entro il 2007, visto che il Piano regionale del 2002 ancora non è stato attivato. Infatti il Piano regionale del 2002 aveva tra gli obiettivi il raggiungimento di soglie di raccolta differenziata dei rifiuti urbani che doveva essere pari al 35% per l'anno 2003 e 45% per l'anno 2006.

Tali obiettivi, come risulta dalla deliberazione della Giunta regionale del 22 novembre del 2006, non sono stati ancora raggiunti. Infatti al 2004 risulta che solo sei Comuni hanno superato la soglia di raccolta differenziata del 35%: Attigliano, San Gemini, Otricoli, Montecastrilli, Acquasparta, Perugia, cinque Comuni piccoli di Terni e solo il Comune di Perugia per la provincia di Perugia. Undici Comuni stanno sulla soglia compresa tra il 30 e il 35%, dodici Comuni si collocano tra il 25 e il 30%, i restanti Comuni, che come potete comprendere sono la maggioranza, si ritrovano sotto la soglia del 25%, quindi una soglia ben lontana dagli obiettivi del Piano. Considerato che la raccolta differenziata dei rifiuti costituisce un presupposto per attuare un ciclo integrato di rifiuti, e rappresenta un grande segno di civiltà, pertanto non può non rappresentare un obiettivo strategico anche per la nostra Regione; di conseguenza andrebbero innanzitutto premiati in termini di contributi e agevolazioni i Comuni che maggiormente realizzano alte soglie di raccolta differenziata. Prendo atto con soddisfazione che l'assessore Bottini ha promesso in un convegno pubblico svoltosi qualche giorno fa di arrivare entro il 2007 all'approvazione del nuovo Piano regionale dei rifiuti, che dovrebbe avere come obiettivi primari il portare a compimento ciò che è rimasto inevaso nel Piano vigente e il rendere omogenee le percentuali di raccolta differenziata nei vari ATO.

Però devo anche mettere in evidenza che il recente disegno di legge di iniziativa della

Giunta regionale, approvato lo scorso 5 febbraio, sembra non andare nella direzione che ha promesso l'assessore all'Ambiente, in quanto nello stesso atto si elimina il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti a carico dei Comuni, che non hanno raggiunto i livelli di raccolta differenziata stabiliti. Infatti si è voluto, con questa iniziativa legislativa della Giunta, abrogare il comma 3 dell'articolo 15 della legge 14, che il Consiglio regionale aveva approvato non tanto tempo fa, il 13 luglio del 2002. Tale atto io credo che non serva certo a responsabilizzare i Comuni che non hanno ancora fatto niente sul problema dei rifiuti. Noi cerchiamo in questo modo di aiutare proprio chi non ha fatto niente, e questo non è, credo, non dimostra un senso di responsabilità della Giunta. Allora io chiedo all'assessore quali sono oggi le percentuali di raccolta differenziata nei quattro ATO al 2006, praticamente, perché l'atto anche approvato tre mesi fa, il 22 novembre, riporta i dati del 2004 e io credo che l'Assessorato abbia dei dati più aggiornati al riguardo.

Quali iniziative concrete l'assessore intende adottare per incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti. Se non intenda intraprendere subito un autentico percorso partecipativo dei soggetti interessati in tutti i Comuni, e avviare così la nuova elaborazione del nuovo Piano regionale dei rifiuti che parta dalle esigenze dal basso.

Se ritiene di includere nel percorso partecipativo anche cittadini, utenti, studenti, per potere effettivamente promuovere e diffondere una nuova cultura della corresponsabilità che deve trovare coinvolti i cittadini, istituzioni, enti locali, promuovere una cultura della legalità e del rispetto dell'ambiente; sono contento che c'è accanto anche l'assessore all'istruzione, che spero ascolti, perché si può riconoscere con realismo politico che ogni nostra iniziativa, ogni nostro Piano, quindi anche quello regionale dei rifiuti, potrà essere realizzato solo se avremo la capacità di coinvolgere in modo autentico i cittadini e i giovani. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie consigliere Sebastiani. La parola all'assessore Bottini, prego Assessore.

ASSESSORE BOTTINI. Ogni tanto su questi aspetti bisogna fare un punto. La prima cosa che dico è che la modifica legislativa a cui faceva riferimento il consigliere Sebastiani di appesantire oneri a carico dei Comuni non virtuosi rispetto alla quantità di ecotassa applicata non è una scelta discrezionale, è semplicemente un allineamento ad una norma

nazionale che impedisce alle Regioni che hanno scelto il massimo, per quanto riguarda l'ecotassa, di appesantire i Comuni con ulteriori oneri. Questa è semplicemente una scelta di questo tipo, ma il fatto che l'Umbria ha già scelto per quanto riguarda l'ecotassa di applicare il massimo la dice lunga su questo aspetto della raccolta differenziata o, se vogliamo il rovescio della medaglia, sulle tonnellate di rifiuti che vengono depositati in discarica e sull'attenzione della Regione a cercare di favorire ma anche di obbligare in qualche maniera il sistema a orientarsi in quella direzione.

Non abbiamo raggiunto i risultati della raccolta differenziata previsti dal Piano, né la percentuale prevista dal decreto Ronchi, né quella tendenziale indicativa, indicata dal Piano stesso. È una raccolta differenziata la nostra che sta crescendo, rispetto all'anno precedente il dato non è il 2004, è 2005, abbiamo una raccolta differenziata non distante dal 30%, un punto in meno della Toscana, un punto in meno dell'Emilia, abbondantemente sopra le altre Regioni del centro sud, ma è evidente che di questo non ci accontentiamo. Pure essendo questo un problema quanto mai complesso, che ovviamente chiama in causa non soltanto la programmazione della Regione, chiama in causa i Comuni, chiama in causa i soggetti gestori, chiama in causa gli ATO, e da questo punto di vista credo che alcune questioni vadano portate a regime e vadano compensati presto i *gap* che si sono verificati e sui quali si riscontrano, ovviamente, dei ritardi.

Il primo: il ruolo degli ATO. I nostri ATO, gli ATO in generale non hanno personalità giuridica; agli ATO compete il Piano d'ambito, agli ATO compete il ragionamento sulle tariffe, agli ATO compete il programma sulla raccolta differenziata. Noi abbiamo nei nostri ATO percentuali molto diverse, l'obiettivo resta, almeno passando ATO per ATO, quello di raggiungere una omogeneità sul versante dei valori della raccolta differenziata e che possa essere anche quello un tassello per una vicinanza dal punto di vista dell'omogeneità tariffaria. Quindi la raccolta differenziata, che è un punto, il punto più positivo del Piano dei rifiuti vigente, anche rispetto alle indicazioni che offre, resterà un punto che da quel Piano transiterà nel nuovo Piano, perché sulla raccolta differenziata nessuno ha intenzione di abdicare, non soltanto per una questione culturale o di civiltà, ma perché il sistema complessivamente inteso richiede che gran parte dei nostri materiali prodotti venga avviato nella filiera del recupero e del riciclo, fondamentalmente.

Noi su questo ci stiamo muovendo, pure in un quadro complesso, come cercavo di dire, e stiamo predisponendo anche tutta una serie di azioni. La prima, che abbiamo già fatto con una direttiva della Giunta regionale dell'autunno scorso, dice: basta, stop con gli interventi

a pioggia, si premiano d'ora in avanti soltanto i Comuni virtuosi, i Comuni – e tutti i Comuni ne hanno beneficiato - di investimenti infrastrutturali importanti, in cassonetti, in isole ecologiche, in mezzi. Sono nella condizione i Comuni e i soggetti gestori di investire in maniera decisa in quella direzione? Ebbene noi non daremo più soldi a coloro che non si muovono in questa direzione; li daremo soltanto a chi ha raggiunto le percentuali di riferimento statale e a coloro che sull'organico rispetto all'anno precedente hanno aumentato almeno del 25%.

E la nostra indicazione è che la raccolta differenziata non sia un costo aggiuntivo, come qualche volta ci viene detto; quando si fa la raccolta differenziata bisogna avere anche il coraggio di togliere i cassonetti indifferenziati, altrimenti è un costo aggiuntivo e nel tempo non dà risultati. Questa direttiva è in vigore e comincerà gradatamente, credo e mi auguro, a dare i suoi frutti.

Il secondo punto: noi sosterrremo progetti concreti soltanto di porta a porta o simili, perché è sul porta a porta che abbiamo riscontrato risultati importanti nei Comuni che ricordava il consigliere Sebastiani, ma anche in frazioni limitrofe, Solomeo, San Mariano, Castiglione della Valle, San Biagio della Valle, tutte situazioni che io conosco molto bene, come conosco le esperienze pilota che vi sono state condotte e i risultati che hanno portato sostegno a quel tipo di progetto.

La terza cosa: io ho scritto una lettera agli ATO, in attesa che loro acquisiscano la personalità giuridica, siccome non si possono avere interlocuzioni, sarebbe una distorsione con i 92 Comuni, ma serve un punto di regia, che i progetti e le percentuali della raccolta differenziata all'interno degli ATO, soprattutto i progetti vengano avallati dagli ATO stessi, in maniera da offrire loro un ruolo e di compensare quel ruolo finora non esercitato tra la Regione e i Comuni. Quindi si tratta di una serie di misure che stiamo in qualche maniera predisponendo, ma voglio anche ricordare questo, il nostro dato quello è, c'è una normativa che cambia in continuazione, nell'ultima finanziaria si dice che nel 2007 bisogna raggiungere il 40% di raccolta differenziata, nel 2009 il 50%, nel 2011 il 60%, previo commissariamento addirittura degli ATO. Ora, al di là di quello che viene indicato e della possibilità vera di potere raggiungere quelle cifre, dico soltanto che in quelle cifre è compresa anche la frazione organica separata a valle, non a monte. Se noi dovessimo calcolare nella nostra percentuale la frazione organica separata a valle, l'Umbria sarebbe abbondantemente già sopra il 40%. Non è a questo che facciamo riferimento. Per noi la raccolta differenziata, però, resta quella selezionata a monte e non dagli impianti

successivamente, quindi è su quella percentuale molto veritiera che noi intendiamo insistere per raggiungere quegli obiettivi che consentano di dirci che abbiamo messo in piedi quella sinergia di azioni per attestarci su un obiettivo importante.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. La replica al consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Io voglio ringraziare l'assessore per la sua onestà nel riconoscere che siamo lontani dai parametri prefissati dal Piano, peraltro lui ha preso in mano quell'Assessorato ormai alla conclusione della vigenza dello stesso Piano. Quindi prendo atto di questo nuovo impulso, questa incentivazione ai Comuni virtuosi, tutte le iniziative che ha preso nei riguardi delle ATO. Non possiamo certo aspettare la riforma endoregionale noi, dobbiamo camminare in fretta e io non credo che sia sufficiente solo il porta a porta. Credo che la Giunta debba studiare, come dicevo, come chiedevo, tutte iniziative tese a diffondere una cultura nuova, una attenzione nuova da parte dei cittadini verso il problema dei rifiuti, perché è un problema complesso, è un problema che coinvolge direttamente l'utenza e allora se noi riuscissimo a sensibilizzare su questo problema i cittadini, sicuramente le percentuali, a cui anche a livello nazionale si tende, si potrebbero raggiungere con più rapidità, perché altrimenti ci sarà un processo al di là dell'impegno della Giunta, il processo sarà sempre lento e per raggiungere alcuni risultati ci vorranno degli anni.

Io credo che la sensibilità civile degli umbri è testimoniata da tanti elementi e si può anche esprimere attraverso una sensibilizzazione nuova sul problema dei rifiuti. Quindi l'assessore già è partita, però mi sarebbe piaciuto che avesse ascoltato anche le mie ultime considerazioni perché credo che il ruolo della scuola sia fondamentale. Nelle realtà più piccole la scuola dà un grosso contributo per elevare la partecipazione alla raccolta differenziata, vedete Piccione, vedete Piccione. Non è da sottovalutare perché a volte gli studenti, i minori sensibilizzano anche gli adulti su questo problema e allora va vista questa situazione, non va sottovalutata. Comunque ringrazio l'Assessore per la sua correttezza e la passione con la quale svolge la sua attività. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

OGGETTO N.3

MODALITA' DI AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI GESTIONE DEGLI IMPIANTI SPORTIVI DI PROPRIETA' DEGLI ENTI LOCALI TERRITORIALI

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consr. Rossi Gianluca

Relatore di minoranza: Consr. Tracchegiani

Tipo Atto: Disegno di Legge regionale

Iniziativa: G.R. delib. n. 1782 DEL 25/10/2006

Atti numero: 608 E 608/BIS

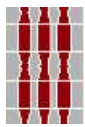
PRESIDENTE. Vi sono le relazioni di maggioranza e di minoranza, per la relazione di maggioranza la parola al Presidente della III Commissione, il consigliere, ex Presidente, scusi Presidente Rossi. Allora correggete la dizione sugli atti scritti della Commissione. Prego il consigliere Rossi.

ROSSI, Relatore di maggioranza. Grazie Presidente. L'atto che si propone all'approvazione del Consiglio regionale è un disegno di legge di iniziativa della Giunta con il quale si definiscono le modalità di affidamento del servizio di gestione degli impianti sportivi di proprietà degli enti locali territoriali nell'ipotesi in cui gli stessi non intendano gestire direttamente gli impianti di loro proprietà. "Dall'audizione preliminarmente al lavoro svolto dalla Commissione è emersa una sostanziale condivisione del testo proposto dalla Giunta regionale, diretto peraltro a regolare situazioni che già prevedono l'affidamento della gestione del servizio a terzi con l'accortezza di tenere conto delle scadenze delle convenzioni attualmente in vigore. La Commissione, al fine di acquisire informazioni ulteriori utili all'attività istruttoria, ha chiesto al Servizio Studi di elaborare un dossier per avere dati aggiornati relativi agli impianti sportivi di proprietà degli enti locali territoriali, non gestiti direttamente dagli enti stessi, per conoscere se ad oggi ci sono convenzioni attivate tra gli enti locali territoriali e soggetti privati, associazioni sportive, enti di promozione sportiva, e per conoscere l'incidenza che potrebbe avere il disegno di legge in esame nei confronti delle convenzioni attualmente in essere e per conoscere la normativa essenziale di riferimento sia regionale che nazionale e se una simile legge è operante in altre Regioni

italiane e per conoscere gli esiti.

I dati emersi dall'indagine sono stati illustrati alla Commissione dal Servizio Studi nella seduta del 15 febbraio scorso e si sono rivelati estremamente interessanti ai fini dell'istruttoria dell'atto. Nel dossier, dapprima si è fatto il punto della situazione verificando che l'ultima rilevazione statistica completa in materia di impiantistica sportiva risale al censimento nazionale condotto dal CONI e dall'ISTAT nel '96. Si trattava di una indagine molto ampia e dettagliata ma che non è sembrata in grado di rispondere ai quesiti posti dal disegno di legge in esame; pertanto il Servizio Studi si è attivato elaborando d'intesa con il Servizio legislazione e Commissione, una apposita scheda di rilevazione spedita a tutti i Comuni e alle due Province dell'Umbria. La scheda ha fornito inoltre dei dati diretti a conoscere le modalità di affidamento dell'impianto mediante gestione diretta, affidamento diretto a terzi o a gara. Nei casi in cui l'impianto non fosse gestito direttamente dall'Ente locale, risulta che la tipologia dell'Ente gestore può essere ricondotta ai seguenti soggetti: società e associazioni dilettantistiche, enti di promozione sportiva, federazioni sportive nazionali e discipline sportive associate, società cooperative, associazioni, circoli e comitati pro loco, imprese private, associazioni di impresa private. Dal dossier è emerso che i Comuni hanno partecipato attivamente alla rilevazione, tanto che hanno partecipato 82 Comuni su 92.

Gli impianti sportivi rilevati sono stati 475, per la maggioranza dei quali la gestione è affidata direttamente a terzi, pari al 70,7%; quelli gestiti direttamente dal Comune sono il 14,3%; mentre quelli affidati mediante gara sono l'8,4%. Altre forme di affidamento non comprese nelle modalità precedenti riguardano 15 impianti, il 3,2%, mentre quelle non classificabili si riferiscono a 16 strutture, pari al 3,4%. In particolare la modalità "altro" serve a fare rilevare la notevole varietà delle tipologie di gestione attualmente vigenti, inclusi i casi di trattativa privata: cessioni di contratto, concessioni in comodato gratuito o altri tipi di affidamento. Risulta anche una categoria di affidamento del servizio definita non classificabile, dove sono confluite alcune situazioni prevalentemente transitorie: impianti in attesa di definizione della convenzione con gara in corso, in ristrutturazione o in collaudo, in fase di affidamento o genericamente con procedure di affidamento da definire. Tolate le strutture gestite direttamente dall'Ente locale e quelle non classificabili, gli impianti gestiti dai soggetti terzi sono 391 e in questo contesto la percentuale delle strutture affidate direttamente è dell'85,9%. I 40 impianti affidati mediante gara sono il 10% del totale, mentre le altre forme corrispondono al 3,8%. La convenzione tra Ente



locale e soggetto gestore è presente per 379 impianti su 391 dati in affidamento, cioè la stragrande maggioranza, il 96,9%. I casi in cui non si è verificata sono molto pochi, appena cinque, mentre per sette impianti è stata data una risposta classificabile come “altro”.

Per questo non bisogna sottovalutare la presenza del privato sia profit che no profit che gestisce quasi il 20% degli impianti, circa il 10% per le imprese private, il restante è gestito da associazioni di imprese o da società cooperative che sono presenti soprattutto nella gestione delle piscine. L'affidamento diretto è utilizzato in prevalenza per le società e le associazioni dilettantistiche, mentre le gare sono riservate in caso di affidamento ai progetti privati. Gli affidamenti tramite gara sono del tutto assenti nei Comuni piccoli o piccolissimi e più presenti nei Comuni medi e medio–grandi. Ci sono differenze per la gestione degli impianti nei Comuni delle due Province, infatti a Terni c'è una incidenza maggiore di gestione attraverso associazioni, circoli e comitati mentre a Perugia c'è una maggiore presenza di imprese private e cooperative. Sugli impianti di proprietà delle due Province la situazione è diversa: a Perugia la gestione è regolata con vecchie convenzioni fatte con i Comuni e sono poi i Comuni a decidere a chi riaffidare l'impianto. A Terni sono state fatte diverse gare e gli impianti sono stati affidati a soggetti terzi a cooperative o associazioni cooperative. Come viene evidenziato dalla dettagliata relazione di accompagnamento della Giunta regionale, il presente atto è stato adottato nel rispetto di quanto dispone il comma 25 dell'articolo 90 della Legge 289/2002, legge finanziaria 2003, dove si prevede espressamente che nel caso in cui gli enti pubblici territoriali non intendano gestire direttamente gli impianti sportivi, la gestione è affidata in via preferenziale a società e associazioni sportive o dilettantistiche, enti di promozione sportiva, discipline sportive associate e federazioni sportive nazionali sulla base di convenzioni che stabiliscono i criteri di uso e previa determinazione dei criteri generali e obiettivi per l'individuazione dei soggetti affidatari e ciò è al fine di conseguire obiettivi di risparmio e di contenimento dei costi determinati con l'adesione al patto di stabilità interno, peraltro richiamato con riferimento all'articolo 29 della medesima legge finanziaria del 2003.

Lo stesso comma 25 stabilisce che le Regioni prevederanno a disciplinare con propria legge le modalità di affidamento del servizio di gestione degli impianti sportivi pubblici. Ancora il precedente comma 24 dell'articolo 90 della Legge, dispone che l'uso degli impianti sportivi in esercizio da parte degli enti locali territoriali è aperto a tutti i cittadini e

deve essere garantito sulla base di criteri obiettivi a tutte le società e associazioni sportive. La Giunta regionale ha raccolto le indicazioni fornite dal gruppo tecnico composto da funzionari dell'Assessorato regionale, rappresentanti dell'UPI, del CONI regionale e provinciale, degli enti di promozione sportiva, adottando il presente disegno di legge, corredato peraltro da un documento di prossima pubblicazione da cui risulta l'impostazione di base della Regione Umbria secondo cui la proposta di legge, oltre a corrispondere a un dettato di legge superiore, valorizza il sistema dello sport dell'Umbria e gli impianti sportivi pubblici, la cultura dell'associazionismo sportivo dilettantistico territoriale, le esperienze territoriali produttrici di positivi modelli di gestione e il ruolo dell'Ente locale quale soggetto cui spetta creare le condizioni sul territorio per una promozione sportiva diritto di tutti e anche il ruolo della Regione in quanto soggetto che detta linee, principi, programmi e interventi sul territorio.

Parallelamente all'acquisizione di tutti gli elementi di conoscenza utili a comprendere quali debbano essere i meccanismi di gestione degli impianti sportivi di proprietà degli enti locali, si è proceduto ad esaminare le osservazioni prodotte dal servizio legislativo, dirette peraltro anche a migliorare il testo dello stesso disegno di legge. La Commissione ha quindi preso in esame anche la legislazione comparativa proveniente da altre Regioni, che come l'Abruzzo, la Liguria, la Toscana, la Valle d'Aosta, la Puglia e la Lombardia hanno legiferato in materia, offrendo degli utili spunti al dibattito svolto in Commissione che è stato molto scrupoloso e costruttivo. Tornando al testo del disegno di legge, alla luce dei rilievi formulati dal servizio legislativo la Commissione ha recepito gran parte delle osservazioni, introducendo altresì alcuni emendamenti emersi nel corso della discussione. In particolare è stata cambiata la rubrica dell'articolo 1, oggetto e finalità, e sono state aggiunte le lettere d) ed e) per sottolineare con maggiore forza il ruolo delle attività sportive nella rete di aiuto sociale e nell'ambito delle relazioni interpersonali per il superamento dei disagi e delle dipendenze e per promuovere un'adeguata attività informativa sul doping e sui rischi per la salute che questo comporta.

Infine, proprio per effetto delle osservazioni del servizio legislativo, appare opportuno riscrivere l'articolo, l'ultimo articolo, è una norma transitoria, secondo una forma che rispetta sia lo spirito della richiesta pervenuta in sede di audizione che secondo le regole del drafting. A questo proposito perciò si propone un emendamento sostitutivo da sottoporre all'attenzione dell'aula, in particolar modo l'articolo 7 è sostituito dal seguente: "Le convenzioni stipulate antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente

legge restano valide fino alla scadenza prevista". Tutto ciò premesso, posto in votazione l'articolato, è stato approvato dalla Commissione nella seduta del 22 febbraio scorso, con 4 voti favorevoli, i consiglieri Rossi, Masci, Ronca e Lupini, quest'ultimo in sostituzione del consigliere Carpinelli, e con tre voti di astensione, i colleghi Mantovani, Tracchegiani e Melasecche Germini, ed è stato incaricato il sottoscritto di riferire in Consiglio regionale per la maggioranza, mentre per la minoranza provvederà il collega Tracchegiani". Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie. La parola al collega Tracchegiani per la relazione di minoranza.

TRACCHEGIANI, Relatore di minoranza. Grazie Presidente. "Il comma 25 dell'articolo 90 della Legge 27 dicembre 2002, numero 289, Legge finanziaria 2003, dispone che ai fini del conseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 29 della stessa legge gli enti pubblici territoriali, qualora non intendano gestire direttamente i propri impianti sportivi, li affidino in via preferenziale a società e associazioni sportive dilettantistiche, enti di promozione sportiva, discipline sportive associate e federazioni sportive nazionali, sulla base di convenzioni che ne stabiliscono i criteri d'uso e previa determinazione dei criteri generali e obiettivi per l'individuazione dei soggetti affidatari. Lo stesso comma dispone altresì che le Regioni disciplinano le modalità di affidamento. Con tale disposizione normativa la finanziaria 2003 sopra citata, persegue obiettivi di contenimento della spesa pubblica e al contempo è oggettivata alla salvaguardia della esigenza che beni di proprietà pubblica conservino la loro originaria natura di pubblico servizio.

Si individua infatti nell'associazionismo sportivo il preferibile gestore che con minori spese e maggiore efficienza contribuisca al mantenimento di una effettiva funzione pubblica dell'impianto sportivo. Nella nostra Regione esiste un discreto parco di strutture sportive che possono essere incrementate anche attraverso leggi di settore che ne disciplinino finanziamenti e realizzazione. La gestione degli impianti sportivi esercitata dagli enti locali è quasi sempre antieconomica e priva della spinta motivazionale per un proficuo funzionamento. Spesso gli impianti sportivi si deteriorano a volte anche senza essere utilizzati, determinando uno spreco di soldi pubblici oltre al mancato raggiungimento degli scopi sociali. Appare opportuno pertanto che le strutture sportive, laddove si ravvisi quanto detto, vengano affidate ad associazioni del settore, accollando a queste ultime gli

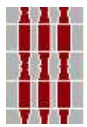


oneri della gestione e la manutenzione ordinaria verificandone la funzionalità e la funzione. Solo così è possibile raggiungere i risultati migliori. In questo modo gli enti locali, soprattutto i piccoli Comuni che in Umbria rappresentano una realtà consistente, evitano di sopportare spese di gestione spesso troppo onerose. Gli impianti affidati alle associazioni vengono gestiti da addetti ai lavori. Essi, avendo esperienza e dedizione nella disciplina sportiva, esercitano anche un'azione di promozione dello sport, nella relazione della legge in esame occorre chiedersi e verificare se esiste la necessità di maggiori e migliori investimenti finalizzati alla realizzazione nel territorio umbro di impianti sportivi, sia nei piccoli centri, sia nelle periferie delle città principali.

Occorre verificare se c'è l'esigenza di una maggiore fruibilità di quelli esistenti, magari con la diversificazione delle fasce orarie di utilizzo serali e festive e con l'obiettivo del pieno utilizzo degli impianti. Certamente va riconosciuto il ruolo positivo dell'associazionismo sportivo, che va oltre la preparazione e la tecnica, agli enti di promozione dello sport, alle associazioni e alle società sportive va riconosciuto un alto valore sociale in ragione della capacità di attrarre e costituire positivi centri di aggregazione giovanile ed è condivisa l'opinione che la gestione di impianti sportivi ad opera di tali soggetti possa consentire una gestione più efficiente, dotata di maggiore professionalità, con cognizione di causa e con notevole risparmio, non solo per le casse pubbliche ma anche in favore degli utenti verso una presumibile riduzione delle tariffe di accesso agli impianti sportivi pubblici.

Con questo nuovo strumento normativo si spera quanto meno di ottenere l'importante effetto di non dovere più ricorrere ai più disparati espedienti, spesso utilizzati nel passato per superare i regolamenti comunali in materia di appalto pubblico, che non contemplano la figura delle associazioni sportive quale possibile contraente. Pare sia frequente anche a livello nazionale che gli enti locali, dopo avere rappresentato l'indispensabilità di utilizzare professionalità proprie di una determinata associazione sportiva, per la gestione di un impianto, abbiano aggirato l'ostacolo regolamentare sopra menzionato richiedendo ai componenti dell'associazione di costituire parallelamente una cooperativa di servizi, affidando a quest'ultima l'incarico di gestione. Nel relazionare su questa proposta di legge occorre in primo luogo sottolineare l'importanza che una adeguata gestione degli impianti sportivi riveste anche in ambiti socio – educativi. Il miglioramento dell'offerta degli impianti deve essere connessa con la volontà dell'Amministrazione regionale di promuovere lo sport, considerando tutti gli effetti benefici che ne derivano.

Un qualsiasi progetto di legge che abbia ad oggetto la gestione degli impianti sportivi non



può non avere un riferimento importante al ruolo dello sport. In primo luogo per i giovani quale momento di aggregazione e di integrazione sociale, oltre che di educazione. Occorre sottolineare l'importanza dell'attività sportiva sia per il singolo nella sua individualità, per la forma fisica, la salute, il rafforzamento del carattere, il sano agonismo che nella collegialità come nel gioco di squadra. È noto che le discipline sportive formano non solo il corpo ma anche il carattere, sviluppando sentimenti di rispetto, di disciplina, di dovere, di ordine e di correttezza. Per queste ragioni a mio avviso è fondamentale che questa legge abbia nelle sue finalità particolare riguardo alla promozione dello spirito sociale ed educativo dello sport. Il senso di questa affermazione appare certamente più chiaro se si pensa al ruolo rivestito dallo sport quale elemento centrale dell'educazione, sia nell'antica Grecia, la culla dei giochi olimpici, che nella moderna Unione Europea, che intende attraverso lo sport promuovere i valori educativi e sociali per diffonderli tra tutti i cittadini.

Oggi lo sport è parte integrante dei curricula scolastici della maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea e circa il 42% della popolazione al di sopra dei 15 anni dedica l'attività fisica, più di tre ore alla settimana; il 26% da 1 a 3 ore. Va inoltre segnalato, come risulta da un'indagine condotta dall'Eurobarometro alla fine del 2004, che il 62% degli europei è favorevole a un esplicito riferimento nella Costituzione europea relativo alla dimensione sociale, educativa e culturale dello sport. La partecipazione all'attività sportiva in Umbria è rappresentata da percentuali più basse e ciò costituisce un motivo in più per porre in essere una politica di promozione dello sport. L'attività fisica e sportiva ha per i giovani un effetto coadiuvante nel processo di socializzazione. In conclusione, l'educazione e lo sport rappresentano due settori chiave per promuovere uno sviluppo armonioso della personalità dei giovani, per costruire dei modelli di aggregazione e identificazione, per fornire spunti emotivi e affettivi uniti a simboli di appartenenza. Per questa ragione si auspica una collaborazione sempre più stretta tra i due settori, in modo che entrambi possano trarre benefici dalle migliori azioni messe in campo, con la prospettiva che possa arrivare ai giovani un messaggio forte e propositivo sullo sport, percepito come una competenza aggiunta e trasversale in quanto esso esalta e armonizza quei valori naturali come il *fairplay*, il superamento di se stessi, lo spirito di squadra, la tolleranza, la solidarietà e l'espressione di dialogo culturale per vivere meglio la vita di tutti i giorni.

Occorre adoperarsi tutti al fine di fare maturare una nuova consapevolezza sportiva



fondata sul rispetto reciproco, sulla convivenza civile e sull'educazione alla vita. I gestori degli impianti in particolare sono chiamati a un compito fondamentale: di offrire agli utenti l'occasione di uno sport vissuto in modo gioioso, manifestando il senso di un sano tifo e di un leale agonismo per educare i tifosi di domani alla considerazione e al valore della propria persona, alla passione dell'incitamento della squadra del cuore, al rispetto dell'avversario, al fine di trasformare lo scontro fisico e verbale che oggi caratterizza le tifoserie in scontro creativo per sostenere la propria quadra. Una proposta di legge sulla modalità di affidamento del servizio di gestione degli impianti sportivi di proprietà degli enti locali territoriali dovrebbe avere tra i propri obiettivi principali quello di aumentare la fruibilità degli impianti sportivi, di semplificare le procedure per la loro gestione e di assicurare una maggiore efficienza tale da condurre alle riduzioni delle tariffe. Si deve anche centrare l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica, così come previsto dalla finanziaria 2003, alla quale si vuole dare attuazione con la legge in esame.

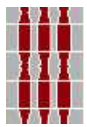
Questa deve avere come scopo non solo quello di regolare la gestione degli impianti sportivi, degli enti pubblici territoriali, ma di promuovere la pratica delle attività sportive, per il miglioramento delle condizioni psicofisiche e di salute dei cittadini, anche migliorando il sistema gestionale delle strutture, necessario allo svolgimento delle attività stesse. A tale proposito in III Commissione il testo originale è stato emendato con l'introduzione delle lettere d) ed e) al comma 1 dell'articolo 1, dove si afferma che la norma riconosce le funzioni formative e preventive dell'attività motoria e sportiva, in particolare nella rete di aiuto sociale e nel rafforzamento delle relazioni interpersonali e il superamento dei disagi e delle dipendenze, e siamo d'accordo su questo. Promuove un'adeguata attività informativa sul *doping* e all'articolo 4 inserisce tra i criteri di affidamento degli impianti sportivi la valutazione della qualità della proposta gestionale in funzione del pieno utilizzo dell'impianto e della migliore fruizione da parte dei giovani diversamente abili e degli anziani.

Riteniamo tuttavia che sarebbe stato opportuno inserire ulteriori criteri, in tal senso, nell'indicazione delle modalità di affidamento, come illustrato in seguito. Chiarito il nostro punto di vista sull'importanza della funzione sociale e dello sport, nell'ottica di una attenta gestione delle attività sportive, stabilita la condivisione delle finalità poste alla base della proposta di legge, appare opportuno sollevare alcune osservazioni sull'affidamento della gestione, le cui modalità sono descritte nell'articolo 4 della proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha finito?

TRACCHEGIANI, Relatore di minoranza. No, piccola pausa. In questo, dopo avere dichiarato che l'affidamento avviene nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica si stabilisce quali sono i criteri sui quali si basa l'affidamento stesso. A tale proposito condividiamo nella sostanza l'emendamento con il quale si è aggiunta all'articolo 4 la lettera c), che inserisce tra i criteri di valutazione la qualità della proposta gestionale, in funzione del pieno utilizzo dell'impianto e della migliore fruizione da parte dei giovani diversamente abili e anziani. Condividiamo solo nella sostanza, appunto, perché formalmente e praticamente riteniamo che sarebbe stato opportuno porre l'accento sulla predisposizione all'interno degli impianti di strutture e misure volte ad agevolare la fruizione da parte soprattutto dei diversamente abili e degli anziani, valutando la totale assenza di barriere architettoniche, accertando la presenza di strutture adibite all'agevolazione degli utenti con difficoltà, con particolare riguardo ai portatori di handicap. È chiaro che tra i criteri va indicata la valutazione dei profili economici e tecnici della gestione dell'impianto, riguardo alla quale va sottolineata la necessità che vengano rispettati criteri di economicità e di efficienza. È importante anche la qualificazione professionale e l'esperienza nella gestione degli impianti sportivi, fattori che costituiscono elemento di garanzia, di qualità e di sicurezza. La lettera b) dell'articolo 4 prevede tra i criteri la valutazione della qualità della proposta sportiva intesa come affinità del progetto di utenza con le caratteristiche dell'impianto. Si deve tenere conto della domanda esistente sul territorio e individuare di conseguenza la gestione che meglio corrisponde a questa domanda. Appare ovvio che in un quartiere popolato prevalentemente da anziani non sarà opportuno predisporre un campo da basket o di arti marziali applicate. Quindi, l'attenzione, in particolare, alla corrispondenza tra domanda e offerta, è requisito fondamentale per l'individuazione del soggetto gestore. Per ciò che riguarda il radicamento sul territorio della società e delle associazioni sportive dilettantistiche in possesso del riconoscimento rilasciato dal CONI, come previsto dalla lettera d), potrebbe essere opportuno condizionarlo comunque ai requisiti di efficienza e di economicità di cui si è detto. Ciò che ci trova assolutamente contrari è quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 3, dove si stabilisce che gli enti locali territoriali possono individuare ulteriori criteri di valutazione delle offerte.

La contrarietà è dovuta al fatto che la discrezionalità lasciata agli enti locali



determinerebbe delle variabili incontrollabili nell'individuazione del soggetto gestore e conseguentemente la parzialità e la mancanza di trasparenza assieme a una determinazione dei requisiti nella scelta finale del candidato. Per queste ragioni sembra più opportuno che i requisiti posti a base della scelta siano determinati a priori della legge di cui discutiamo, eventualmente ampliando i criteri di selezione. Al riguardo riteniamo che sarebbe opportuno prevedere come prioritari alcuni criteri, come ad esempio il rispetto dei principi di trasparenza, correttezza e imparzialità, adeguata pubblicizzazione, l'individuazione della proposta più vantaggiosa valutabile in base agli elementi variabili secondo la tipologia dell'impianto, come l'esperienza maturata nella gestione degli impianti sportivi corrispondenti a quelli oggetto dell'affidamento, le tariffe o prezzi di accesso a carico degli utenti o il ribasso su quelli eventualmente determinati dall'Ente pubblico proprietario dell'impianto, la qualificazione professionale degli istruttori e allenatori da utilizzarsi nell'ambito della questione, la qualità della proposta gestionale e della fruizione del pieno utilizzo dell'impianto e della migliore fruizione da parte dei giovani diversamente abili e anziani, le modalità organizzative di conduzione e funzionamento dell'impianto, le modalità del servizio di custodia, pulizia e manutenzione dello stesso. La qualità e modalità organizzativa di eventuali servizi complementari, le eventuali migliorie finalizzate all'efficienza e alla funzionalità dell'impianto. Infine, riguardo alle modalità previste per l'affidamento, l'articolo 4, oltre alla procedura di evidenza pubblica, prevede casi di affidamento diretto al servizio di gestione.

È condivisibile, oltre che logico, prevedere l'affidamento diretto qualora sul territorio di riferimento sia presente un solo soggetto che promuove la disciplina sportiva praticabile presso l'impianto, sempre tenendo conto del rispetto dei requisiti richiesti. Allo stesso modo è logico l'affidamento diretto qualora i soggetti sportivi operanti sul territorio su cui insiste l'impianto costituiscano un unico soggetto sportivo. Non è affatto condivisibile, invece – e veniamo al punto importante – quanto previsto dalla lettera b) del comma 4, che stabilisce che il servizio di gestione dell'impianto è affidato direttamente ad una società a capitale interamente o in maggioranza pubblica. Non si vedono i motivi per cui debba essere concesso un tale privilegio ad un soggetto pubblico rispetto ad altri soggetti, che magari possono vantare maggiore qualificazione professionale o maggiore esperienza, maggiore radicamento sul territorio o possono rispondere con maggiore concretezza al progetto di utenza e alla domanda.

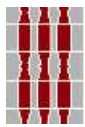
Per l'ennesima volta siamo di fronte all'ostinata chiusura di questa Amministrazione

regionale di fronte all'esigenza di aprire razionalmente ai privati la gestione di alcuni servizi, che possono essere di interesse pubblico. In questo caso non si può non riconoscere l'importanza sociale della materia e la corrispondenza all'interesse pubblico, tenuto conto della rilevanza della materia stessa dal punto di vista sanitario, sociale, educativo. A nostro avviso il requisito di partecipazione interamente a maggioranza pubblica non è garanzia di qualità e di rispetto dei requisiti richiesti ed esclude ingiustamente questi soggetti dalle vigenti norme concorrenziali, costituendo per di più danno per il mercato locale. Auspichiamo che il Governo regionale prenda coscienza dei miglioramenti che l'attuazione piena, effettiva del principio di sussidiarietà orizzontale può portare all'economia regionale anche in termini di efficienza dei servizi, con il conseguente giovamento nella vita degli umbri. Per questo motivo noi ci asterremo in votazione perché riteniamo che alcuni punti sono validi perché c'è stata la condivisione di punti quali l'apertura agli anziani, ai diversamente abili, ai giovani, l'ottimizzazione dei servizi; mentre, come abbiamo già sottolineato, troviamo contraria questa norma, che poteva farci dare un voto ancora più favorevole". Grazie.

PRESIDENTE. Grazie consigliere Tracchegiani. Allora, apriamo la discussione, ha chiesto di intervenire il consigliere Lupini.

LUPINI. Grazie Presidente. Colleghi Consiglieri, debbo riconoscere che nella Commissione della quale il nostro Gruppo non fa parte, ma alla quale abbiamo inteso partecipare e dare un contributo ha modificato, dal nostro punto di vista in modo abbastanza sostanziale, il disegno di legge che oggi approda in aula. E mi ritrovo in molte delle affermazioni che riscontro sia nella relazione di maggioranza che in quella di minoranza; entrambe citano modifiche in positivo: l'apertura ai giovani, agli anziani, ai soggetti svantaggiati, l'accessibilità agli impianti, la qualificazione degli operatori. Nostre proposte emendative che volevano, a partire da un testo di legge molto più tecnico e specifico, riguardava infatti soltanto il problema dell'affidamento degli impianti, abbiamo inteso invece allargare il ragionamento e discutere anche di quali funzioni sociali e culturali siano attribuibili alla pratica sportiva.

Avremmo preferito una discussione più ampia, ma questa è stata la proposta trasmessa in aula. Forse un testo organico, non dico un testo unico, ma comunque una legge organica del settore che in via preliminare sancisse il diritto allo sport e riconoscesse le funzioni



educative dello sport, forse era il contesto più logico, la cornice più generale dalla quale poi fare discendere i criteri ai quali ispirarsi per l'affidamento degli impianti. Gli impianti sportivi sono uno strumento relevantissimo, un patrimonio importante degli enti pubblici, eppure sono strutture per le quali c'è una difficoltà di gestione. La scelta è stata diversa, abbiamo iniziato la discussione da questo ultimo passaggio, noi abbiamo voluto spostare un po' il tiro e riproporre argomentazioni generali. Il Presidente del Gruppo regionale di Rifondazione ha infatti subito dopo presentato anche una proposta emendativa alla legge generale, la Legge 21, norme per la promozione della pratica sportiva e per la disciplina delle attività motorie, ritenendo appunto che la discussione dal nostro punto di vista fosse congiunta o comunque si dovesse iniziare a discutere di oggi, licenziamo oggi io penso e spero un atto, ma con l'idea che il ragionamento deve coinvolgere anche l'aspetto più generale della programmazione.

Le proposte emendative della Legge 21, che riassumo molto brevemente, riguardano diciamo l'istituzione di un osservatorio per la raccolta dati, quindi per avere una conoscenza esatta della situazione sul territorio, l'istituzione di un organo consultivo da parte della Regione, una Consulta regionale e istituisce anche – questo non è solo uno slogan ma è un elemento qualitativo importante – il certificato dello sport leale; vorremmo attraverso questo concetto fare transitare appunto l'idea di una pratica sportiva sana, di un sano agonismo, che è anche il punto di partenza per superare quelle difficoltà che si evidenziano, la violenza negli stadi, le devianze e anche fenomeni molto fastidiosi di corruzione all'interno della pratica sportiva. Sport leale e sport, soprattutto, aperto a tutti, diritto alla pratica sportiva. Questi i contenuti fondamentali ai quali ci siamo ispirati nella proposta di modifica. Certo, la nostra attenzione è stata poi rivolta prevalentemente al contenuto del disegno di legge, a partire dalle indicazioni della normativa nazionale, che per la verità ci sembrava abbastanza debole. La normativa nazionale in questo campo ci invita soltanto a difendere la funzione pubblica, del servizio pubblico, appunto, attraverso l'uso di impianti sportivi di proprietà pubblica, e a difendere l'infrastruttura pubblica, l'immobile, la struttura. Ci viene un po' incontro il quadro europeo quando stabilisce inoltre i principi ispiratori fondamentali, che sono quelli della non discriminazione, della parità di trattamento, della trasparenza, dell'accessibilità. Forse questi sono quei principi che hanno di più condizionato e orientato le nostre scelte.

Noi vorremmo e abbiamo inteso dare un contributo emendativo che non metteva in discussione l'impianto della legge ma semplicemente aggiungeva alcuni punti qualificanti

ed essenziali, e l'obiettivo appunto era quello di promuovere lo sport per tutti, inteso soprattutto come inclusione sociale e per le sue funzioni educative. La discussione sul disegno di legge della Giunta ha rappresentato dunque per noi una grande occasione per definire linee e principi per garantire la tutela dei praticanti, per rendere accessibili a tutti le pratiche motorie; tetti tariffari e ingressi gratuiti per persone in stato di disagio fisico, psichico ed economico; rafforzamento della lotta al doping. Linee, queste, alle quali secondo noi dovrebbero attenersi gli enti locali quando non riescono a creare forme di gestione pubblica per l'affidamento della gestione degli impianti di loro competenza.

È sicuramente necessario superare il centralismo organizzativo attraverso politiche di decentramento di poteri e risorse. La Regione deve essere messa in condizione di potere pianificare ed attuare piani di sviluppo delle attività motorie e sportive. Infatti in Umbria per tante persone di tutte le età, di tutte le abilità, il tempo e lo spazio della propria attività sportiva libera sono il tempo e lo spazio dell'affermazione di un diritto, di un progetto per sé e per la comunità. Sul piano politico bisogna dare delle risposte per tutelare e garantire questo nuovo diritto di cittadinanza. Le esperienze formative e socializzanti attraverso il movimento, la conoscenza e riscoperta del corpo come campo d'ascolto e come strumento per rafforzare processi di inclusione e coesione sociale, superando disagi e discriminazioni, rappresentano parti essenziali di un percorso verso il miglioramento della qualità della vita.

Fare sport non vuole dire solo perfezionare tecniche e inseguire il risultato ad ogni costo, addirittura in molti casi oltrepassando i confini della legalità; vuole e deve essere, invece, un momento di confronto tra persone diverse, tra culture diverse, alla ricerca continua di un raggiungimento e di un mantenimento del benessere globale della persona e della collettività. Muoversi, giocare, comunicare, utilizzando quindi un linguaggio non verbale sono pratiche che, oltre a contribuire allo sviluppo dell'efficienza fisica per la salute e al miglioramento di stili di vita sempre più caratterizzati da atteggiamenti sedentari, divengono facilitatori di rapporti interpersonali e di conquista di gradi massimi di autonomia possibile. Un altro sport, uno sport per tutti, che ha bisogno di essere sostenuto da strategie di intervento delle istituzioni. Interventi che rispetto appunto alle modalità di affidamento della gestione degli impianti vanno inseriti anche in programmi di politiche sociali e che devono mirare principalmente alla massima diffusione dello sport di base tra la cittadinanza.

Molti di questi contenuti sono passati in Commissione, altri mi rendo conto delle

contestazioni, anche formali, che sono venute, parliamo di un testo di legge regionale, non di un regolamento applicativo, non di una convenzione. Abbiamo ritenuto, dunque, alla fine di dovere rinunciare ad alcune di queste proposte, alcuni emendamenti infatti sono, come dire, stati ritirati, non messi in votazione per non causare un problema appunto nella gestione complessiva del testo di legge, e tuttavia riteniamo soddisfacente la modifica che è stata apportata dalla Commissione. Io debbo dire che poi mi ritrovo quasi interamente anche nella relazione di minoranza, non solo per i contenuti generali espressi, ma anche perché in certi passaggi ripropone appunto quelle nostre ipotesi emendative poi ritirate per diversi motivi o comunque modificate.

Beh, condivisibili certamente le affermazioni che compaiono in quella relazione, alle società sportive va riconosciuto un alto valore sociale, si parla di integrazione sociale e di educazione, sottoscriviamo, si parla di agonismo sano, di spirito di squadra, di tolleranza, di solidarietà, di lotta al doping e ritroviamo anche le nostre affermazioni, competizione leale, ritroviamo anche emendamenti che sono stati approvati, quando si parla di ottimizzazione della gestione degli impianti e di apertura degli impianti a tutti, di favorire le categorie svantaggiate, questo è un contenuto che ora appare nel testo normativo. A parte le parole “ordine” e “disciplina”, che ancora suscitano in me uno scenario politico e sociale che non condivido, per il resto il testo della relazione di minoranza è in buona parte condiviso. C'è un punto, per esempio quello delle barriere architettoniche; è vero, su questo noi avevamo ipotizzato un emendamento specifico, ci è stato risposto, però anche da voi colleghi Consiglieri di minoranza del centrodestra, che è un obbligo per il pubblico mettere a norma gli impianti, che ribadirlo in questo testo significa essere pleonastici rispetto a una disposizione normativa nazionale e che impegna i Comuni. Certo, se dovesse essere riproposto quel contenuto è assolutamente in sintonia, in linea con le nostre proposte, così come tariffe e prezzi di accesso agevolati, questo è contenuto nel testo di legge. La qualificazione professionale, pure è un'altra modifica che è stata apportata, vengono indicati come criteri aggiuntivi ai quali ispirarsi per consentire l'assegnazione; questi punti che noi condividiamo e riteniamo siano sufficientemente espressi all'interno del testo di legge. Ciò che è effettivamente distante, molto, dalla nostra ipotesi è l'ultima parte, quella che prevede le modalità di assegnazione, ma qui si prevede per gli impianti che hanno rilevanza economica l'obbligo di una gara ad evidenza pubblica; per gli impianti che non hanno rilevanza economica si consente la possibilità di superare l'ostacolo dell'evidenza pubblica, se questo si può considerare come ostacolo, ma in casi



molto particolari, e cioè per quei Comuni più piccoli, per esempio, dove esiste un solo soggetto gestore che può gestire l'impianto, mi sembra abbastanza logico che sia quello l'unico destinatario e quindi si possa affidare direttamente. Che ci siano più associazioni sportive e soggetti, che però si consorziano tra loro a formare un unico soggetto di riferimento, credo appunto logico che quel soggetto di riferimento abbia l'affidamento diretto nella gestione dell'impianto, pure con le considerazioni, con i criteri che abbiamo elaborato e stabilito.

L'unico punto di sostanziale differenza è legato al fatto che se un Ente pubblico costituisce una associazione interamente pubblica o a maggioranza pubblica, debba essere obbligato a fare comunque una gara ad evidenza pubblica e quindi non possa assegnare direttamente a se stesso la gestione dell'impianto. Io penso che questo sia praticato anche perché c'è una normativa nazionale che lo consente, ma penso anche che questo significhi responsabilizzare e riconoscere il ruolo dell'Ente pubblico.

Diversamente l'obbligo di un confronto con un privato, confronto che sarebbe soltanto sui costi e non sulla qualità dell'offerta, io mi fido di più per quanto riguarda la garanzia dei diritti della gestione pubblica. Significherebbe essere diffidenti nei confronti dell'Ente pubblico, quindi penso che anche questo punto sia non solo normale che venga portato avanti e sostenuto, ma a me sembra assolutamente condivisibile nella pratica normale dell'amministrare la cosa pubblica e della gestione del servizio pubblico. Per questo motivo, appunto, pure apprezzando anche il contributo che c'è stato in Commissione, e c'è stato naturalmente con la relazione di minoranza presentata oggi in aula, ritengo che si possa difendere il testo di legge presentato dalla Giunta così come emendato, e quindi esprimo parere favorevole, ovviamente, alla relazione di maggioranza appena letta.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, consigliere. La parola al consigliere Mantovani, prego consigliere.

MANTOVANI. Grazie Presidente. Signor Presidente e colleghi consiglieri, la discussione dell'oggetto, quindi l'affidamento degli impianti sportivi, ci consente anche di allargare il discorso come in maniera ampia è stato fatto nella relazione di minoranza e come il consigliere Lupini ha fatto nel suo intervento poc'anzi. Credo che stiamo parlando di un terreno che è un terreno che prima ancora che essere un terreno da calcio o per altre

attività sportive è un terreno culturale, di formidabile importanza, senza retorica, per quanto riguarda la formazione dell'individuo e quindi della dignità stessa dell'individuo. E io condivido che probabilmente si doveva partire dalla legge generale per poi arrivare anche alla Legge 21, anche con una riformulazione, un aggiornamento con opportune integrazioni, per poi arrivare all'applicazione. Questa è una legge sostanzialmente applicativa, degli impianti, per quanto riguarda appunto l'affidamento degli impianti sportivi. Allora perché ci siamo astenuti, consigliere Lupini? Mi riferisco all'ultima parte, perché la legge, necessaria comunque, perché una legge che desse ai Comuni una serie di punti di riferimento sui quali muoversi per decidere come affidare gli impianti sportivi, la legge era assolutamente necessaria. Nell'ambito di questa legge ci sono alcuni contenuti – questo sì lo dobbiamo dire politicamente – che consentono l'aggiornamento di determinati punti di riferimento per altri previsti, altri criteri, comma 3 dell'articolo 3, l'articolo 4 lettera b) laddove si dice che comunque alcuni soggetti pubblici possono avere, al di là dell'offerta rispetto al Comune di riferimento, delle priorità.

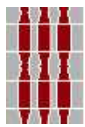
In altre parole noi temiamo che la filiera umbra della politica, economia, voto, come avviene in altri settori, a cominciare..., che vogliamo dire? Vogliamo prendere la nettezza urbana, dove la mancanza di concorrenza fa sì che noi paghiamo le bollette più alte rispetto a quelle che potremmo pagare qualora ci fosse una... *(intervento fuori microfono del consigliere Vinti)*...

PRESIDENTE. Prego, prego.

MANTOVANI. Vedi consigliere Vinti, le battute stimolanti..., allora ci sono stati altri Comuni che mantenendo la qualità del servizio hanno fatto altre scelte rispetto a quelle imposte dal regime e fanno pagare ai propri cittadini... *(intervento fuori microfono dall'aula)*...

PRESIDENTE. Per favore.

MANTOVANI. Fanno pagare ai cittadini tabelle più basse rispetto alla maggior parte dei Comuni umbri. Sono dati, non sono pareri, né politici, né umorali, né personali, sono dati. E allora noi abbiamo il timore che sotto la dizione "altri criteri", e per quanto concerne la lettera b) dell'articolo 4 si possano annidare, come peraltro già ci sono, dei canali preferenziali per organizzazioni che non sono organizzazioni di sussidiarietà, semmai la



loro sussidiarietà la fanno in termini elettorali, in termini di raccolta del consenso. Queste sono le motivazioni della nostra astensione.

Poi sui concetti generali è evidente che ci ritroviamo in larghissima parte, soprattutto nella relazione di minoranza c'è un'equazione, peraltro bene specificata, tra il concetto di buona gestione e il concetto di fruibilità, cioè sicuramente la buona gestione favorisce una maggiore fruibilità, intesa – e qui siamo d'accordo – come fruibilità dei soggetti che praticano attività sportiva e di altri soggetti che utilizzano il proprio impianto per l'attività motoria, per l'attività di recupero, per altre forme di attività, quindi non sportive ma che comunque, messe insieme laddove possono convivere formano un punto di aggregazione, un punto di interscambio che, per chi la pratica, quasi sempre sono punti di riferimento positivi per la formazione dell'individuo.

E d'altra parte il richiamo che ha fatto il consigliere Lupini, per esempio, su quello che succede negli stadi; io conosco delle relazioni dove i cosiddetti ultras, quelli violenti, in realtà non hanno mai praticato lo sport o, per lo meno, dal punto di vista percentuale non sono mai stati protagonisti nello sport, per cui dal punto di vista psicologico e del disagio psicologico c'è un riversare in alcune forme, che sono quelle che conosciamo, di una carica che evidentemente non è stata soddisfatta, che è una carica importante e fondamentale. Qui adesso non possiamo addentrarci su che cos'è lo sport, perché lo sport è un combattimento codificato secondo le regole, è una sublimazione dell'aggressività che viene canalizzata in forma positiva, lo sport è questo eh, e che attraverso le regole e attraverso l'allenamento forma il carattere. Ecco perché si chiamano discipline sportive perché per ottenere risultati occorrono anni di allenamento. Quello sì che forma il carattere! Per cui anche dal punto di vista dell'approccio, cioè il saltatore Andrew Howe che ha vinto i recenti Europei, o Assunta Legante, che ha vinto il lancio del peso, si allenano da sempre perché hanno una disciplina, e quindi quando si parla di autodisciplina, anche in termini culturali, uno non deve aver paura delle parole, perché la disciplina non è solamente l'"attenti", "riposo" o gli ordinativi del sistema militare, di cui peraltro c'è assolutamente necessità perché altrimenti sarebbe una gran baraonda e non sarebbe comunque concepibile altra forma. Quindi se un giorno volessimo fare in quest'aula un approfondimento di cos'è lo sport e le sue differenze con quelle che sono le attività motorie, io penso che sia un discorso interessante, anche per ritornare poi nel tema dell'affidamento degli impianti sportivi, perché è evidente che noi dobbiamo assolutamente promuovere la pratica sportiva sotto tanti punti di vista e adesso non voglio

ritornarci.

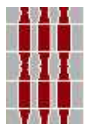
Un altro elemento fondamentale che secondo me manca nella legge, ed ecco perché dovremmo ripartire anche dalla legge 21, sulla quale sono d'accordo: qui mi sembra che viene dimenticato o messo assolutamente in secondo piano il ruolo della scuola. La formazione sportiva, così come la formazione dell'uomo e del cittadino, è il primo punto da cui deve partire la scuola, avviene nella scuola.

Il fatto che la scuola non venga citata come il soggetto principale a cui comunque la fruizione degli impianti sportivi deve essere assicurata, io credo che sia una carenza. C'è da dire che in Italia il protocollo Ministero della Pubblica Istruzione - CONI, fatto nella legislatura '95-2000, ha espropriato la scuola di determinate funzioni quali la formazione e l'indirizzo sportivo, facendo entrare in campo associazioni, enti di propaganda sportiva, etc. etc.. Ora, è del tutto evidente che un collegamento tra l'attività delle scuole e le società operanti sul territorio abbiano un collegamento fisiologico. Molto spesso, soprattutto nei centri piccoli, ma anche meno piccoli, le stesse società sono nate dall'attività scolastica, la quale peraltro costituisce un rifornimento costante per quanto riguarda appunto lo sviluppo ed il prolungarsi delle attività delle associazioni sportive. Però non è l'associazione sportiva che dà al ragazzo l'esatta dimensione del concetto sportivo, del concetto dello sport, e tra l'altro l'associazione sportiva, per sua natura, fa solo ed esclusivamente un certo tipo di disciplina, mentre dal punto di vista formativo, sia fisico, sia degli schemi motori, sia dal punto di vista psicologico, fino a 14 anni l'attività dei ragazzi deve essere un'attività multidisciplinare, anche perché dal punto di vista sportivo chi da piccolissimo fa solo una specialità poi si perde nel tempo. Anche qui le statistiche insegnano; per esempio, per quanto riguarda le medaglie d'oro, il 95% delle medaglie d'oro a livello di Olimpiadi a 14 anni erano assolutamente dei signori nessuno, ma perché? Perché molto spesso intervengono fattori di stanchezza, di mancanza di motivazione dovuti solo al fatto di aver fatto una sola disciplina sportiva. E tra l'altro perché l'attenzione alle scuole? Perché la scuola propone sia lo sport individuale, sia lo sport di squadra, che è assolutamente necessario per la formazione del carattere, per la formazione del temperamento, ma anche dell'intelligenza, visto che esistono sette tipi di intelligenza almeno, secondo alcune codificazioni, e non una sola. Perché mentre la disciplina di squadra ti dà una determinata formazione, la disciplina individuale te ne dà un'altra e quindi tende ad equilibrare quelle che sono le proprie caratteristiche personali, su cui naturalmente bisogna fare un lavoro per poter consentire al singolo individuo di

reagire anche da solo poi nei confronti di determinate situazioni, non ultima la droga. Non ultima la droga, dicevo, perché di fronte al pericolo della droga - poi dirò due parole sul doping, se faccio in tempo – la reazione è di tipo individuale, così pure la disciplina di squadra insegna a lavorare in squadra e insegna un certo tipo di socialità, certamente finalizzata al raggiungimento di un obiettivo, ma che comunque ha bisogno della sinergia. Un'ultima parola sul doping, anzi prima ancora sull'abbandono precoce. Il concetto della multidisciplinarietà dovrebbe essere - nel momento in cui si andasse a rivedere la legge 21 e magari anche rivedendo qualcosa su questa legge - uno dei concetti fondamentali affinché la pratica sportiva si possa prolungare oltre i 14 anni. Se noi guardiamo le statistiche, a 14 anni c'è il crollo delle attività sportive, soprattutto per quanto riguarda le attività di squadra, perché a calcio si gioca in 22, a pallacanestro si gioca in 10, a pallavolo si gioca in 12, a pallamano in 14, quindi il ragazzo che si trova espulso nella crescita dal punto di vista della propria pratica individuale automaticamente smette, sta tre o quattro anni e verso i 18–19 anni poi va in palestra a fare qualche peso per curare... Per carità, nulla contro le palestre, però noi dobbiamo capire le motivazioni e agire, per quanto possibile, sul perché a 14 anni - ci sono anche motivi di crescita, per carità, etc. - c'è questo crollo, che è un crollo repentino.

Sul doping. È chiaro che la questione del doping dipende anche da una serie di fattori concomitanti: la scuola, le famiglie e gli allenatori. Qui dobbiamo fare una grande riflessione anche per quanto riguarda i criteri di affidamento, che ovviamente devono essere, per quanto ci riguarda, all'insegna della sussidiarietà orizzontale per quanto riguarda le associazioni, per valorizzare i soggetti sul territorio. Ma uno dei criteri devono essere le caratteristiche - e ancora di più bisognerebbe evidenziarlo - degli operatori, perché molto spesso ci sono società sportive che gestiscono la vita sportiva, affettiva e l'entusiasmo dei ragazzini, assolutamente non preparati dal punto di vista pedagogico, forse dal punto di vista tecnico sì, ma dal punto di vista pedagogico e dal punto di vista didattico e dal punto di vista di una educazione più complessiva assolutamente sono inadatti.

Ovviamente concentrare tutto in questa legge sarebbe stato molto molto difficile, però per esempio ci sono alcune discipline rispetto ad altre che sono più soggette all'uso di farmaci e del cosiddetto doping. Da questo punto di vista, nella valutazione anche dei criteri di affidamento, bisognerebbe tener conto anche e soprattutto di queste cose. Sottolineo infine ancora una volta che mi sembra che la grande assente di questa legge sia la



scuola, perché se noi non puntiamo sulla scuola per la formazione complessiva, ma anche e soprattutto per la formazione sportiva, per la formazione culturale del movimento e nel senso più ampio, dell'attività motoria, etc. etc., io penso, penso che non andiamo verso una direzione positiva ma consegniamo troppi giovani e quindi troppi adulti, nel futuro, ad attività che sicuramente non sono così positive come quelle delle attività sportive, uso brutalmente un'espressione, penso che se ci fosse più gente - più giovani soprattutto - che praticasse lo sport forse il bilancio del sabato notte, del sabato sera sarebbe un po' meno pesante.

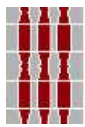
PRESIDENTE. Grazie, consigliere. Colleghi, non ho iscritti a parlare da parte del Consiglio. Se non vi sono richieste, la parola all'assessore Rometti. Prego, assessore. Scusi Assessore, la prego di soprassedere che c'è un intervento richiesto e che non ho trovato segnato. È prassi che il rappresentante della Giunta intervenga alla fine del dibattito consiliare, quindi ne ha facoltà, consigliere Masci. Prego.

MASCI. Presidente, colleghi, volevo semplicemente fare poche, pochissime anche considerazioni, come capogruppo della Margherita, rispetto a questo disegno di legge di riordino della gestione degli impianti sportivi nella nostra Regione, per esprimere il parere favorevole e la nostra totale condivisione alla luce di una serie di considerazioni che brevemente riassumo. La prima: noi abbiamo ben colto l'innovazione che questa normativa regionale, questa proposta introduce, poiché oltre ad essere in qualche modo condizionata dalla legge 289, che impone alle Regioni una regolazione della materia in ordine alla gestione di questi impianti, per la prima volta questa normativa va a omogeneizzare, a riorganizzare questo sistema gestionale, che è molto frammentato, molto anche poco omogeneo e poco spesso comprensibile, poco funzionale anche a quelle che devono essere poi, invece, le prospettive di un utilizzo migliore e maggiore dell'impiantistica sportiva, che è molto diffusa nel nostro territorio regionale. Bene ha fatto, appunto, l'assessore a proporci questo testo, che è stato poi, seppure in minima parte, rielaborato in Commissione.

Quello che volevo sottolineare è che l'aspetto più importante che noi evidenziamo è quello che si tenta di dare la massima diffusione con questa impostazione alla pratica sportiva in Umbria, questo è il primo punto. Parlo della pratica sportiva *tout-court*, quindi non soltanto quella agonistica, e ciò lo si fa attraverso l'ausilio dell'associazionismo sportivo. Questo

credo che sia l'elemento dominante, l'elemento politicamente più pregnante che viene introdotto dalla normativa, perché poi sennò ci perdiamo in mille rivoli, in mille considerazioni, che sono senz'altro importanti, però l'annotazione vera è quella che la Regione intende utilizzare al meglio questa potenzialità che è espressa, e non sempre poi è totalmente espressa ma forse c'è anche una parte non totalmente espressa per altre ragioni che poi dirò, ma in ogni caso si investe sulla promozione sportiva e sulla pratica sportiva attraverso il collegamento tra struttura, impianto e le associazioni fortemente motivate a questo tipo di esercizio, si valorizzano in questo modo, si motivano ulteriormente, viene ricentralizzato il ruolo dell'ente locale ed è importante.

Altra questione che voglio sottolineare è che questo disegno di legge, peraltro attraverso delle convenzioni, attraverso questa definizione e questo strumento giuridico, va – notate bene – a far assumere delle responsabilità puntuali sia da parte della società che va a gestire, il soggetto gestore, che da parte della cosiddetta stazione appaltante o comunque del titolare dell'impianto. Poi le sottolineature polemiche che ci sono state rispetto – sollevate dal Polo – alla scarsa trasparenza che si può ingenerare attraverso questi sistemi di gara, che consentono l'affidamento della gestione a trattativa privata o comunque all'affidamento diretto, tengo a sottolineare che anche su questo dato c'è stato un approfondimento relativo allo status complessivo della realtà umbra, abbiamo notato che la stragrande maggioranza di questi impianti riguarda i piccoli Comuni, piccoli e piccolissimi Comuni, quindi non possiamo immaginare che ci sia intanto una rincorsa del privato a gestire la microstruttura. E poi se non si va in quella direzione, tra l'altro consentita dalla legge, - apro e chiudo la parentesi - , l'affidamento in house, che poco ci azzecca con 'sta roba, ma è analogo per i servizi pubblici, è stato peraltro immaginato dal Polo a livello nazionale e inserito nella finanziaria, proprio per evitare che nelle piccole realtà vi fossero interferenze da parte di soggetti economici macro che non siano in qualche modo riconducibili ad un minimo di congruità. Questo per dire che questo affidamento diretto, laddove è possibile farlo, lo si deve fare, perché se in un piccolo Comune – l'hanno già detto altri colleghi – c'è una realtà, sia o sociale, associativa in ogni caso, o sportiva o comunque no profit, qual è la ragione che mi deve indurre a fare un procedimento per l'affidamento gestionale di evidenza pubblica? Se la logica è quella a cui ho fatto cenno prima, se c'è questa territorialità, questo ancoraggio territoriale dell'impianto sportivo con la comunità circostante, quindi poi, quando ci sono tipologie di impianti che hanno rilevanza economica il discorso è tutto diverso, ma in realtà la



normativa questo lo prevede, lì c'è la rilevanza economica, però, e lì c'è in effetti, è previsto un sistema di gara, di affidamento di prevalenza pubblica, con procedura pubblica.

Chiudo dicendo che è apprezzabile, è una innovazione molto interessante; è chiaro che bisognerebbe fare – e questo lo chiedo all'Assessore – uno sforzo in più. È stato fatto questo censimento, chiamiamolo anzi, per com'è, un'indagine espositiva, conoscitiva, non è stato un censimento, il censimento risale, se non ricordo male, al '96 quello fatto dall'ISTAT con il CONI, io riterrei opportuno che si aggiornasse questo censimento per comprendere fino in fondo qual è la dotazione complessiva di questi impianti e per capire anche quali sono di questi necessitati ad essere sottoposti all'adeguamento in materia di sicurezza, igiene, perché non è che siano inadeguati all'uso, voglio precisarlo, ma sapete bene che ci sono tutta una serie di normative che prevedono il cosiddetto adeguamento, ovvero la messa a norma, tra due anni, tre anni, quattro anni. Quindi vediamo di cercare capire qual è il deficit da questo punto di vista, capire qual è il deficit dall'altro punto di vista, lo rilevava anche già Lupini, ovvero rispetto alla inaccessibilità parziale o totale per quanto riguarda i portatori di handicap, i disabili. L'ultima cosa importante è capire anche quanti di questi impianti sono, perché molti di questi sappiamo che sono anche scolastici, dico quelli degli enti locali sono ad uso scolastico ma anche aperti a questo tipo di gestione pubblica esterna, quindi all'attività scolastica, quanti di questi dovranno essere magari verificati dal punto di vista dei servizi tecnologici perché vi sono grosse carenze, da quanto mi risulta, rispetto alla spesso non idoneità e parlo di illuminazioni e soprattutto di mancata zonizzazione di questi impianti tecnologici, perché se uno accende magari il riscaldamento dell'impianto lo deve accendere per tutta la scuola.

Poi non sarebbe male che si facciano anche interventi per il contenimento dei consumi energetici. Chiedo scusa, ho finito. Ringrazio nuovamente l'assessore e la Giunta ed esprimiamo il nostro voto favorevole rispetto al disegno di legge proposto.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere. Ha chiesto la parola il consigliere Nevi; ne ha facoltà. Prego.

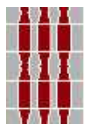
NEVI. Presidente, solo due minuti rubo all'Aula per sottolineare ancora di più quanto è stato già sottolineato dai consiglieri Mantovani e Tracchegiani, che opportunamente hanno ribadito per conto del centrodestra la nostra posizione tendenzialmente favorevole

ad un disegno di legge che mette ordine in una materia, in special modo per quanto riguarda i servizi sportivi, gli impianti sportivi che non hanno una rilevanza economica, che era molto sentita insomma, perché appunto non soltanto perché c'è una legge nazionale che dice certe cose e quindi andava attuata sul livello regionale, ma anche perché oggettivamente, insomma, i Comuni hanno un quadro chiaro e vengono spinti in una direzione che è quella di una maggiore "legalità", una maggiore precisione nell'affidare questi impianti sportivi, che è vero, non hanno, rilevanza economica, ma sono comunque cose di una certa rilevanza perché usufruiscono di questi impianti centinaia e centinaia di cittadini.

Ora, quello che hanno detto i colleghi consiglieri, quello che ci spaventa e sul quale vorremmo che l'assessore in sede di replica ci fornisse delle delucidazioni, dei chiarimenti, che ascolti anche quello che abbiamo detto anche in Commissione, è questa cosa dell'affidamento diretto a società a capitale interamente pubblico o a maggioranza pubblica. Questo della maggioranza pubblica è una cosa molto pericolosa, tra l'altro, perché se ci fosse un Comune che decidesse di fare una società in cui detiene il 51% e chiama dentro un'associazione sportiva invece che altre, è chiaro che si potrebbe configurare in modo surrettizio un affidamento ad una società piuttosto che ad un'altra. Quindi su questo punto non solo e non tanto per la nostra impostazione culturale, da liberali avremmo evitato questa norma, ma anche proprio perché siamo preoccupati che questo possa ingenerare delle preferenze per la società X o Y e potrebbe essere il grimaldello con cui si dà la stura anche a problemi a livello locale, di conflittualità, che spesso esistono. Secondo noi l'ente pubblico dovrebbe chiamarsi fuori.

Si potrebbe in qualche modo accettare l'ipotesi che ci sia l'affidamento diretto a società interamente a capitale pubblico, ma qui c'è un altro pericolo: non vorremmo che nascessero le municipalizzate dello sport, perché purtroppo sta succedendo in queste ore al Comune di Terni. La cosa ci spaventa perché sono impianti che hanno rilevanza pubblica ma si sta in via di predisposizione a crocchi che mettono insieme Consigli di Amministrazione e quant'altro, anche stipendiati, etc.. Quindi non vorremmo che anche su questo fronte si mettesse in piedi un'operazione per creare ad arte, dove francamente non ce n'è bisogno, appunto dei carrozzoncini che ci metterebbero nelle condizioni di togliere alla competenza dell'associazionismo sportivo questi impianti e, al tempo stesso, di creare degli sprechi per la pubblica amministrazione.

Non è un intervento volto ad attaccare la Giunta, potevamo farlo, ci riserviamo di farlo



semmai in un secondo momento col dire: questa è la vostra impostazione, che pone sempre il pubblico al centro, etc. etc.. No, è veramente un ragionamento che vorremmo che l'assessore percepisce per quello che è e cioè una preoccupazione, perché fare una norma generale potrebbe essere anche un bene, ma poi applicarla sul territorio potrebbe avere delle conseguenze appunto nefaste. Grazie, Presidente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Nevi. Allora, io non ho altre richieste di intervento, quindi do la parola all'assessore Rometti in rappresentanza della Giunta.

ASSESSORE ROMETTI. Una breve replica per riprendere alcuni punti, riconoscendo e ringraziando anche la Commissione per il lavoro che ha fatto, al quale ho partecipato anch'io e che è sicuramente servito a migliorare l'articolato di legge. La discussione che abbiamo fatto questa mattina, ma anche quello che ho sentito in Commissione, conferma quello che noi cerchiamo di fare, l'esigenza di mettere mano ad una rivisitazione più complessiva della normativa regionale che riguarda la promozione e comunque la politica sportiva in questa Regione, che non è assolutamente l'obiettivo che ci eravamo proposti con questa legge. Di fatto con questa legge ci proponiamo un obiettivo molto più ridotto, che non può contenere tutte le osservazioni e le indicazioni, anche i contributi che sono venuti dal dibattito questa mattina e che, invece, sicuramente saranno utili e potranno essere ricompresi nel momento in cui il lavoro che oramai è a buon punto per l'elaborazione di una legge quadro organica sullo sport in Umbria verrà all'attenzione della Commissione e del Consiglio regionale.

Questo disegno di legge si inserisce in un lavoro più generale che noi come Assessorato e come Giunta regionale stiamo portando avanti per avere un quadro normativo e un assetto normativo in questa Regione che possa recepire le indicazioni che anche questa mattina sono venute dal Consiglio regionale. Perché abbiamo estrapolato questo punto e abbiamo fatto sì che diventasse un atto più veloce? Perché abbiamo avuto e c'è una richiesta da parte dei Comuni, degli enti locali, per far sì che questa materia venisse disciplinata, al di là di quanto prevede la finanziaria del 2003, che invitava appunto le Regioni a regolamentare questo aspetto. Il cuore di questa legge l'ha detto adesso il consigliere Masci è: valorizzare il sistema sport umbro, che è un sistema che si regge in



gran parte grazie al volontariato sportivo. Con questa legge noi intendiamo prendere a riferimento prioritario, a interlocutore prioritario questo associazionismo, che gestisce in tante realtà della nostra Regione una rete di impianti che è un patrimonio importante per l'Umbria. Noi diciamo: chi ha più interesse a tenere in ordine l'impianto, se non chi lo utilizza quotidianamente e ne fa lo strumento per la propria attività sportiva? Quindi questa è la scelta di fondo che contiene la legge, condivisa dai Comuni, volta appunto a valorizzare questo grande patrimonio che noi abbiamo in questa Regione.

Per gli enti locali: ovviamente, viene salvaguardata l'autonomia dei Comuni e degli enti locali, che possono scegliere liberamente di utilizzare tutte le soluzioni che vogliono. Le considerazioni che faceva adesso il consigliere Nevi e che ha fatto Mantovani sarebbero condivisibili ed io le condivido anche personalmente, se non ci fosse quella norma che prevede che per gli impianti a contenuto e a valenza economica comunque la strada è quella della gara di evidenza pubblica. Ora, se un Comune ha una società per la gestione di alcuni servizi e in quella frazione del territorio non c'è una associazione in grado di gestire o non è disponibile a gestire l'impianto, io penso che un protagonismo, un passo avanti dell'istituzione pubblica, attraverso una società a maggioranza o addirittura ad intera proprietà pubblica, la ritengo una cosa che non va contro una turbativa di mercato, ma un concetto liberale che dobbiamo dare alla pratica economica o comunque alla gestione dei servizi pubblici. Quindi credo che questo aspetto è tenuto in considerazione dalla legge, appunto tenendo conto che per l'impiantistica di maggiore livello – penso a palazzetti dello sport, penso a impianti che danno un ritorno economico – c'è una procedura di gara di evidenza pubblica che la legge prevede.

Quindi noi, approvata questa legge, intendiamo, come dicevo, andare avanti su un obiettivo più generale, nel quale stiamo già coinvolgendo l'associazionismo sportivo e gli enti locali, quanto prima saremo in grado di proporre questa legge all'attenzione della Commissione consiliare e quindi con essa discuteremo sui punti, molti, qualificanti anche, e un'impostazione che noi dobbiamo dare allo sport in questa Regione, che è un valore e un fatto assolutamente importante. È stata sottolineata anche l'esigenza di sostegno che la Regione deve dare all'impiantistica. Qui voglio sottolineare un fatto; innanzitutto io credo che l'esigenza prioritaria che in questo momento abbiamo è quella di tenere in ordine, ammodernare e tenere a norma gli impianti che abbiamo, piuttosto che realizzarne di nuovi. Conosciamo le difficoltà del bilancio della Regione, purtroppo questo è un filone di investimenti dove non possiamo indirizzare risorse comunitarie, a differenza di altri



versanti dell'amministrazione pubblica; nel bilancio della Regione quest'anno ci sono alcune risorse per adeguare gli impianti nostri, sono poche, lo riconosco, sono molto poche rispetto alle aspettative dei Comuni, che noi abbiamo verificato in un bando recentemente fatto, non per realizzare nuovi impianti ma per la messa a norma di impianti esistenti a fronte delle risorse disponibili e abbiamo avuto domande che sono pervenute praticamente dalla quasi totalità dei Comuni umbri. Questo è un punto vero, è un elemento che noi dobbiamo tenere ben presente, è un elemento al quale dobbiamo corrispondere solo con la disponibilità del bilancio della Regione, non potendo impegnare, come accennavo prima, delle risorse.

Il Ministero che è stato istituito a livello nazionale è anche questo un fatto importante, però noi sappiamo che è un Ministero senza portafoglio, quindi non può dare un sostegno economico diretto alle Regioni su un versante di investimento, però è un punto di consapevolezza che dobbiamo assumere, perché è ovvio che prima di tutto dobbiamo avere la possibilità di far praticare lo sport in condizioni idonee, di sicurezza, dove possono accedere anche soggetti che non hanno completa abilità, e quindi questo è un elemento che avremmo voluto inserire in maniera molto più pesante già nel bilancio che voi vedrete tra qualche giorno qui in Consiglio regionale, ma che per le compatibilità esistenti non è stato sicuramente affrontato appieno con la cifra che vedrete nel bilancio della Regione di quest'anno, ma è un punto del quale la Giunta ha discusso ed è sicuramente un elemento importante. Ho sentito alcune questioni: il binomio educazione e sport, sport e salute, il doping, sono temi, il contenuto sociale che dobbiamo dare anche alla pratica sportiva, sono elementi di assoluta priorità, che affronteremo appunto in questa normativa che noi stiamo predisponendo e che spero quanto prima arriverà alla vostra attenzione.

Il censimento dell'impiantistica sportiva che veniva detto prima dal consigliere Masci è stato finanziato con il bilancio 2006; una parte del capitolo che avevamo a disposizione per la pratica sportiva, l'abbiamo impegnato proprio per fare, a dieci anni di distanza, un quadro non solo dell'impiantistica presente ma anche delle condizioni in cui versa, proprio per quelle esigenze che dicevo prima, e questo è un lavoro che porteremo avanti con i nostri uffici nei prossimi mesi. Quindi è questo quello che mi sembra sia emerso dal dibattito, ringrazio chi è intervenuto, ma veramente, anche gli spunti che sono venuti dall'opposizione in larga parte, come diceva il consigliere Lupini, sono condivisibili, proprio per attestare che lo sport è un tema sul quale si possono trovare elementi di più ampia

condivisione e questo inizio di dibattito credo che ci sarà utile per il lavoro che dobbiamo portare avanti e a cui prima accennavo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Allora i due relatori intendono replicare? Consigliere Tracchegiani, intende replicare? No. Allora passiamo all'esame dell'articolato della legge. Prego, consigliere Brega. Articolo 1

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. C'è discussione su questo articolo? Allora votiamo l'articolo 1.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Con un po' di attenzione votiamo l'articolo 2.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 3.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 3. ...*(intervento fuori microfono del consigliere Zaffini)*... Ho chiesto io però, se nessuno mi risponde... bisogna anche stare attenti un attimo. Allora chi chiede di intervenire? Consigliere Nevi, prego.

NEVI. Per motivare anche il nostro voto, che sarà contrario per quello che ha detto

Rometti prima, nel senso che Rometti prima ci ha detto che quello che abbiamo sull'articolo 4, che verrà dopo, dice: va beh, ma insomma, va beh, se gli enti locali non hanno la possibilità di affidare a qualcuno gli impianti sportivi, è chiaro che dobbiamo prevedere l'affidamento diretto. Il punto però è che l'articolo 3 dice esattamente il contrario, cioè dice che "gli enti locali territoriali che non intendano gestire direttamente o mediante conduzione degli stessi gli impianti sportivi, etc., affidano il servizio in via preferenziale a società sportive", etc.. Questo significa che l'ente locale ha a monte la possibilità di scegliere se gestirlo direttamente, e quindi attraverso una società pubblica lo dà direttamente in gestione alla società stessa, oppure in via subordinata alle associazioni sportive. Ecco, noi vorremmo assolutamente il contrario: che gli enti locali si ritirino dalla gestione degli impianti sportivi. Io penso che la finalità della legge era un po' questa; leggendo l'articolo 3 in combinato disposto con l'articolo 4 arriviamo esattamente alle conseguenze opposte, e cioè che la via preferenziale scelta dalla Regione sia quella di tenere direttamente per gli impianti sportivi la gestione in capo agli enti locali attraverso società controllate o partecipate, controllate al 100% o partecipate in via maggioritaria. Per questo, diciamo, noi siamo contrari e volevo esprimerlo ancora meglio, perché smentisce un po' quello che ha detto prima l'assessore Rometti. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Bene colleghi, votiamo l'articolo 3.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 4.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 4.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Tracchegiani–Mantovani. Essendo un emendamento abrogativo si vota prima dell'articolo, quindi metto in votazione l'emendamento Mantovani–Tracchegiani. Che succede, scusate? Eh, ma dev'essere richiesta la parola ed io devo vederla, se il consigliere Zaffini

mi permette? È che non vedo, grazie. Allora, per illustrare l'emendamento la parola al consigliere Tracchegiani. Prego.

TRACCHEGIANI, Relatore di minoranza. Io penso che già prima abbiamo illustrato, nella relazione di introduzione, quella che è la situazione, cioè l'affidamento secondo noi ad una società che può essere considerata una società partecipata pubblica, è diciamo una possibilità che noi non consideriamo valida per il principio della sussidiarietà. Noi abbiamo licenziato una legge da poco in quest'Aula dove diciamo che, esclusi i servizi sanitari, escluse le imprese di attività economica, tutto il resto poteva essere... no? E quindi noi vogliamo che nel ragionamento sportivo, siccome siamo in una situazione nella quale abbiamo dibattuto nella Commissione per cercare di raggiungere una soluzione condivisa, e ci siamo riusciti dando questa apertura anche a quello che è il discorso della socializzazione, anche con gli extracomunitari, che veniva in parte sollecitata da alcune forze politiche, ma noi siamo d'accordo, l'abbiamo già fatto quando abbiamo discusso della legge sulla prima infanzia, siamo d'accordo per una perfetta integrazione nella nostra società. Però noi non vogliamo che vengano violate quelle che sono le caratteristiche anche delle direttive europee, dove non si può agire in regime di non competizione. Quindi noi chiediamo, con questo emendamento, che ne venga data la possibilità, il nostro voto sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Bene, colleghi. Altri sull'emendamento? Bene, metto in votazione l'emendamento a firma Tracchegiani–Mantovani testé illustrato. Scusate colleghi, però, colleghi, seguiamo le votazioni.

Il Consiglio vota

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 4. Votiamo l'articolo 4, colleghi.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 5, prego.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Bene colleghi, siamo all'articolo 5. Votiamo.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 6.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Bene colleghi, votiamo l'articolo 6.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 7.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo articolo è stato presentato un emendamento, essendo un emendamento sostitutivo, è l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo, quindi va votato prima dell'articolo, altrimenti sarebbe in contraddizione. Quindi metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo a firma Rossi... e Lupini? Rossi. Allora emendamento Rossi articolo 7.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Di conseguenza l'articolo 7 viene assunto così come modificato. Metto in

votazione l'intero provvedimento.

Il Consiglio vota

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo da discutere soltanto due piccoli atti amministrativi, per il solo esame. Se vogliamo? ...*(Intervento fuori microfono del consigliere Modena)*...

Sull'ordine dei lavori, prego.

MODENA. Tra questi atti c'è quello della Fondazione antiusura, dove tra l'altro Cenci dice anche delle cose abbastanza serie, e credo si faccia in poco tempo.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate ma era scontato che andassimo avanti, pensavo che l'intervento sull'ordine dei lavori fosse per modificare i tempi.

OGGETTO N.4

**RELAZIONE IN ORDINE ALL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA FONDAZIONE UMBRIA
CONTRO L'USURA NELL'ANNO 2005 – ART. 4 DELLA L.R. 28/08/95, N. 38**

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Dottorini

Tipo Atto: Atto sottoposto all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. delib. n. 1094 del 28/06/2006

Atti numero: 475 e 475/BIS

DOTTORINI, Relatore. Grazie Presidente. “La Giunta regionale con propria deliberazione, la numero 1094 del 2006, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 4 della legge regionale 38 del '95 ha trasmesso al Consiglio regionale ai fini del solo esame la relazione del Presidente della Fondazione Umbria contro l'usura, concernente l'attività svolta dalla Fondazione stessa nell'anno 2005. Anche nell'anno 2005 la Fondazione ha proseguito ed ampliato le sue attività istituzionali di soccorso agli usurati, di prevenzione a favore delle potenziali vittime, di tutoraggio, nonché di promozione della cultura della legalità. Per

quanto riguarda l'attività di soccorso alle vittime dell'usura, va ricordato che si esplica principalmente mediante fideiussioni in ordine alle quali la Fondazione si accolla la differenza tra il tasso bancario praticato e quello legale, ma anche erogazioni dirette da restituire nel termine di cinque anni ed assistenza psicologica, legale, commerciale e bancaria.

Dall'analisi effettuata in Umbria si riscontra nell'ultimo quadriennio un limitato aumento di denunce, dalle 37 del 2001 si è passati alle 47 del 2002, alle 51 del 2003, alle 53 del 2004 e da ultimo alle 55 dell'anno 2005. In tale contesto è continuata l'attività di soccorso alle vittime; alle 78 domande presentate negli anni precedenti si sono aggiunte le 7 istanze presentate nel 2005, delle quali 4 sono state accolte per complessivi 42.000 euro di esborsi, il che porta a 50 le domande accettate. Le insolvenze ammontano a circa il 25% rispetto al 22% dell'anno precedente. È evidente che tre quarti delle vittime ha onorato puntualmente l'impegno di restituzione, e questo grazie anche all'intervento della Fondazione, che non consegna somme di denaro alle vittime ma le assiste anche per l'epoca successiva alla delibera di intervento. Per quanto riguarda l'attività di prevenzione, i fondi erogati dal Ministero del Tesoro per l'attività di prevenzione nell'intero periodo ammontano a 6.661.930 euro e nulla è stato previsto nelle leggi finanziarie degli anni 2002, 2003 e 2004. Tali fondi sono stati impiegati con risultati soddisfacenti.

Nel 2005 sono state presentate 95 domande, il che porta a 970 le domande esaminate nell'intero periodo. A fronte di tali domande sono state prestate fideiussioni per complessivi 12.530.766 euro. Nel 2005 sono state accolte 29 domande di prevenzione, con un impegno di garanzia di 266.946 euro. Il bilancio appare quindi positivo. Molte situazioni sono state risolte, numerose piccole attività commerciali ed artigianali sono state sanate. Le sofferenze ammontano a circa il 16% e poco meno del 74% degli assistiti onora l'obbligo di restituzione, consentendo così nuovi interventi. Anche nell'anno 2005 le categorie risultate più a rischio sono, oltre ai commercianti e agli artigiani, i lavoratori dipendenti ed i pensionati. L'opera di tutoraggio, che si conferma quale modalità di intervento privilegiato posta in essere dalla Fondazione, consiste nell'azione di ascolto delle centinaia di persone che si rivolgono agli uffici della Fondazione stessa. Per l'attuazione di tale programma è indispensabile potenziare l'ambulatorio anti-usura. Infine, nel ricordare che l'attività svolta nell'anno 2005 dalla Fondazione è stata proficua, anche per il 2006 la Fondazione intende proseguire e perfezionare le strategie di intervento già concordate, seppure con un limite conseguente alla modestia delle risorse. Ciò premesso,



la Prima Commissione nella seduta del 7 febbraio 2007, preso atto della relazione, senza formulare osservazioni ha deciso di trasmettere l'atto medesimo al Consiglio per il dibattito, dando incarico di riferire al sottoscritto". Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere. La parola alla consigliera Modena, che l'ha chiesta. Prego.

MODENA. Io so che l'Aula è sempre un po' distratta quando parliamo di queste relazioni, però, per chi è rimasto, io credo che debba prendere coscienza delle cose gravi che Cenci ha scritto in questa relazione, se non altro per cultura politica. Alle persone che non vogliono intervenire, se io fossi governo dell'Umbria con una relazione così mi fermerei un attimo perché, insomma, ovviamente non è una relazione, parliamoci chiaro, che viene fatta contro l'attività di qualche ente. Voi sapete meglio di me che questo è il decimo anno - lo ricordava anche Oliviero - di attività della Fondazione; è una onlus, ci partecipano vari soggetti, oltre alla Regione, le associazioni di categoria, la CEU e quant'altri, ma la descrizione che viene fatta nella relazione della realtà umbra con riferimento al credito è una relazione che non può non colpire l'attenzione. Io vi leggo alcuni brani, perché secondo me è il modo anche sintetico per sottoporre questa questione all'attenzione del Consiglio. tenete conto che a rischio usura ci sono lavoratori dipendenti, che notoriamente in questa Regione costituiscono la stragrande maggioranza, i commercianti, gli artigiani e i pensionati, quindi queste sono le categorie di riferimento, categorie dove - questo si legge nella relazione - "in altri termini - è un concetto, ve lo leggo testualmente - per la gran parte degli usurati non c'è altra soluzione che quella di soggiacere alle richieste degli strozzini, ritenuti nonostante tutto degli amici, con i quali si vive un rapporto di amore/odio da parte di soggetti con personalità debole e facilmente influenzabile". Vi è di più - questo è un pezzo secondo me raccapricciante -: "la denuncia, quando viene presentata, proviene da un soggetto disperato, con una situazione debitoria nell'ordine di decine, se non addirittura di centinaia di migliaia di euro, e come tale irrecuperabile". In questa situazione qual è la relazione o comunque l'atteggiamento del mondo credito, che ha dei rapporti istituzionali con la Fondazione? Cioè ovviamente svolge un ruolo rilevante. "La scarsità di risorse - scrive sempre Cenci - da parte della Fondazione ha reso gli istituti di credito singolarmente guardinghi, se non diffidenti", cioè parliamo di quegli istituti di credito che vanno a firmare il Patto per lo sviluppo su una delle tematiche più rilevanti,



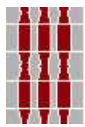
secondo noi, che sono diffidenti, “diffidenti”, questo è scritto sempre in questi atti. “Ciò posto, ci sono alcuni istituti che operano nello spirito e nella lettera delle convenzioni che sottoscrivono con la Fondazione; altri istituti, diversamente, anche nei confronti – e questo è un passaggio che io sottolineo – di interventi garantiti con fideiussione del 100%, applicano parametri meramente aziendalistici. Nei confronti di alcuni istituti il Consiglio addirittura ha deliberato la revoca della convenzione, mentre altri, che sembrano parzialmente sensibili, dovranno essere sottoposti ad un’opera di chiarificazione prima di procedere all’eventuale revoca della convenzione. Quanto sopra evidenziato – è sempre scritto, non è che lo dice un esponente della destra – evidenzia la necessità di reimpostare relazioni cordiali ma franche con il sistema bancario, al fine di fissare insieme strategie, finalità ed interventi condivisi nel superiore interesse non solo dei soggetti deboli ma meritevoli di tutela, ma anche dell’intero sistema economico umbro”.

Allora io mi chiedo e credo che questa sia una relazione, voi sapete, è al solo esame, non la dobbiamo votare, ma che pone a questo Consiglio regionale, nella sua momentanea distrazione, un tema vero, dove noi non possiamo tenere più la testa sotto la sabbia e le azioni del cosiddetto Patto per lo sviluppo devono vedere i rapporti con gli istituti bancari e il problema del credito, perché c’è una questione a monte se si arriva in mano agli usurai in queste condizioni, denunciata, poi andatevi a leggere i dati, che sono ancora peggio, non vi ci tedio, vi dicevo non può non mettere come azione prioritaria questa. Noi discuteremo del DAP tra un po’, allora io delle azioni strategiche o delle varie azioni che sono state fatte, ve lo dico con franchezza, penso che a fronte di un quadro di questo tipo il Consiglio regionale alcuni obiettivi di fondo li debba rivedere.

Non entro in tutta un’altra serie di questioni che riguardano risorse e quant’altro ma credo che, ripeto, cinque minuti della nostra attenzione su questo vadano quanto meno dati in previsione degli obiettivi strategici che ci dovremo dare. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie. Consigliere Vinti e poi consigliere Tomassoni.

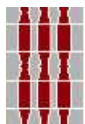
VINTI. È vero, la relazione annuale sull’usura è spesso sottovalutata da questo Consiglio regionale e altresì la struttura preposta non ha le risorse sufficienti per far fronte ad un fenomeno che, invece, è molto più radicato, profondo e diffuso di quanto l’opinione pubblica, i mezzi di informazione o le denunce che vengono realmente fatte, stiano a dire. A me qui piace ricordare che l’Umbria è stata la prima che si è attivata contro l’usura,



grazie all'impegno straordinario e all'intuizione di un dirigente sindacale della nostra Regione, che era il segretario regionale della C.G.I.L., Assuero Beccarelli, che pose la questione e la pose in maniera tale che anche attraverso un'analisi, riconosceva l'Umbria come base fredda dell'usura, e cioè ad un'intensità alta ma senza che fosse chiara e palese. Da allora c'è stata l'opera meritoria, in particolare del dottor Cenci, di compiere un'azione di contrasto con i mezzi scarsi che derivano certo da un impegno della Regione ma che, avverto, dovrebbero derivare da un impegno degli organi centrali dello Stato ben differenti da quelli che fino ad oggi sono stati messi a disposizione. L'usura è un fenomeno che riguarda stili di vita, miraggi personali, ma che attengono anche ad una condizione sociale che spesso è di difficoltà, anche per la soddisfazione di diritti basilari.

Ho parlato giorni fa con una madre che poneva la questione del sostegno al proprio figlio fortemente portatore di handicap da lunghi anni e diceva che, se non ci sarà un intervento pubblico più che deciso, sarà costretta a ricorrere agli strozzini, a chi presta i soldi a strozzo, per far fronte a questa situazione. Questo chiama direttamente in causa le responsabilità nostre ma il sistema del credito umbro non pensi di sfuggire da questa responsabilità, perché in qualche modo, parliamoci chiaro, le banche così come gestiscono il credito ai cittadini favoriscono lo strozzinaggio, oggettivamente. Sono scarsamente utili per lo sviluppo e con il loro comportamento determinano questo fenomeno, questa piaga, che è carsica o sotterranea ma che c'è e che è pesantissima.

Io non credo, come la consigliere Modena, che sia il Patto per lo sviluppo, il tavolo del Patto per lo sviluppo; qui c'è un problema della natura degli istituti di credito che, essendo un "accrocchio" per fare soldi, difficilmente li rischiano loro. La penso in una maniera un po' differente, che secondo me in questo Paese occorrerebbe ancora una grande banca pubblica, votata allo sviluppo e votata al fatto di stare a fianco dei cittadini, anche a costo di rischiare qualcosa. Ho una certa diffidenza del sistema bancario perché, come diceva Bertold Brecht, non c'è reato peggiore..., diceva: a confronto di istituire una banca che cosa volete che sia fare una rapina in banca? Cioè dava proprio il senso che siamo di fronte ad un sistema che è vissuto come la fonte della speranza ma che, invece, ragiona con altre logiche. Allora, per farla brevissima, credo che ci sia un problema di finanziamento delle strutture contro l'usura, c'è un problema di sensibilizzazione degli istituti di credito, c'è un problema politico a cui la politica in questa Regione, di questo problema non ne parla mai, sembra che sia espulso, fatta eccezione per una *rentrée*, ma siccome sono sette anni che sto qui, Fiammetta, è il primo anno che ne parli, ma io do



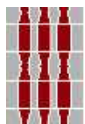
atto che in questi 15 evidentemente hai avuto qualche caso ...*(intervento fuori microfono del consigliere Modena)*... Va bene, va tutto bene. Indipendentemente da questo credo che ci sia un problema della politica rispetto agli istituti di credito, una politica che si nasconde, che mette la testa sotto la sabbia, che non risolve né questo, né altri problemi. Certo, per quanto ci compete noi dovremmo mettere a disposizione quelle risorse minime che oggi mettono in discussione l'esistenza stessa degli uffici. Questo è il punto, e credo che occorrerà fare una valutazione attenta dentro la scarsità di risorse, dove bisognerà scegliere delle priorità.

Prima l'assessore Rometti ci diceva che sono stati tagliati i fondi per l'impiantistica sportiva e noi sappiamo quanto bisogno c'è, quanta domanda c'è di nuova impiantistica nei territori e nelle città, specialmente nelle grandi città dell'Umbria. Però è evidente che bisognerà cogliere delle priorità, e io penso che questa, di dare più strumentazione, più forza, più radicamento, più pubblicità, più diffusione e più risorse ai centri contro l'usura sia una delle questioni che dovremo affrontare nelle prime settimane.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Tomassoni, prego.

TOMASSONI. Grazie, Presidente. Anche a me dispiace intervenire su un argomento così importante e, devo dire, anche più presente nella società umbra di quanto venga fuori dalle statistiche, perché ricordiamoci che l'usura è una questione che viene ufficializzata soltanto in rarissimi casi, perché il più delle volte si subisce e il più delle volte non si conosce, e credo che per la complessità del problema non può bastare un momento di seduta, come questo, per affrontare degnamente questo tema. Però anch'io voglio associarmi ad alcune considerazioni che hanno fatto i colleghi, e ringrazio anzi la collega Modena per aver sollevato l'argomento, forse perché distrattamente se no quest'Aula l'avrebbe passato senza riflessione, ma voglio anche dire che credo che quest'Aula farebbe bene a riprendere in considerazione un argomento di questo genere, non so attraverso quali modi e non so attraverso quale iter, forse - suggeriva il collega Vinti anche e la stessa collega Modena - anche in occasione della discussione del DAP, perché io ritengo che questo sia veramente un fenomeno effettivamente presente e direi pesantemente presente nella nostra Regione, di cui nessuno parla e che troppe poche volte tutti noi, di cui troppe poche volte tutti noi ce ne accorgiamo.

Vorrei anche dire che il problema della sensibilizzazione del mondo del credito a tutto ciò



dev'essere un problema della politica. Al di là ora dei giudizi che si possono dare relativamente al mondo del credito, credo che però una migliore attenzione e un maggior carico di responsabilizzazione rispetto al problema dell'usura, questa dev'essere un'urgenza che il mondo della politica presenta nei confronti del mondo del credito. L'ultima cosa è che io penso che una parte di questi problemi potrebbero essere risolti anche con l'approvazione di quella legge che il gruppo della Margherita da tanto tempo ha presentato e che mi sembra che ha terminato o sta terminando il suo iter in Commissione, che riguarda il prestito sociale d'onore, che potrebbe appunto servire soprattutto a risolvere alcuni casi che riguardano quelle categorie più deboli che prima venivano citate e che sono, appunto, i pensionati o che sono i titolari di redditi veramente al di sotto del limite di sopravvivenza.

Io mi auguro pertanto che rispetto a questo tema il Consiglio regionale possa, voglio dire, occuparsene in maniera più propria e allo stesso tempo anche in maniera, voglio dire, più esaustiva. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere. Se non vi sono altri interventi? De Sio, prego.

DE SIO. Per dichiarare, naturalmente a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, la preoccupazione che è stata sollevata dalla collega Modena e che fa riferimento, naturalmente non è che parliamo solo per i verbali, ma che fa riferimento ad una realtà concreta che abbiamo avuto modo di sollevare anche nell'ultima discussione appunto che ricordava la collega, riferita non al DAP ma alle linee programmatiche, alla verifica dell'attività di programma svolta dalla Giunta regionale e che rinviava poi al documento programmatico questo aspetto, l'aspetto del credito, che quindi si collega direttamente alle possibilità di accesso a questo da parte dei cittadini, che altrimenti si trovano costretti a percorrere altre strade. Io credo che ciò che vada sottolineato, oltre a tutte le altre cose che sono state dette, io adesso non scomoderei - come ha fatto il collega Vinti - le demoplutocrazie ed altro di altra memoria, perché credo che comunque viviamo in una società dove comunque il denaro ha un compito preciso, che non debba condizionare in maniera ossessiva, vincolante, la vita degli uomini, ed è altrettanto vero, rendendoli schiavi, ma è credo uno degli elementi con i quali ci confrontiamo, anche attraverso l'uso e lo strumento offerto dalle banche e dalle associazioni che fanno riferimento appunto agli istituti di credito. Io dico che quello che è mancato in questi dieci anni, io sono entrato in

questo Consiglio regionale e c'era anche Fiammetta Modena in quegli anni, nell'anno in cui proprio si istituì la Fondazione contro l'usura, e da quell'anno in poi tutti gli atti susseguenti sono stati atti di mera presa di coscienza, di verifica semplicemente notarile di quello che veniva svolto da parte della Fondazione.

C'è stata, direi, una sorta di sgravamento della coscienza da parte delle istituzioni, abbiamo fatto la Fondazione, in qualche modo da oggi in poi se la vedrà questo organismo, dotato di strumenti più o meno adatti, a fronteggiare quella che è l'emergenza che eventualmente potesse sorgere nella società umbra. Ecco, io credo che forse una discussione sugli strumenti anche a disposizione, sulla rivisitazione di quelli che possono essere i sostegni che le istituzioni pubbliche possono dare alla Fondazione vada fatta, vada fatta anche perché nel frattempo, in questi dieci anni, è cambiato lo scenario, è cambiato il mondo, sapete benissimo anche per quanto riguarda le imprese, rispetto ai vincoli imposti da Basilea 2, altri sono i problemi che si sono aggiunti e credo che su questi noi dovremmo andare ad un approfondimento che possa essere utile ad evitare che non solo i cittadini ma anche le piccole imprese, che sono quelle che in qualche modo nei cittadini di tutti i giorni scaricano il problema reale anche della sussistenza di vincoli nei posti di lavoro ed altro, possano trovarsi in difficoltà maggiori, che poi naturalmente si rifanno anche al mondo dell'usura.

Credo che questo debba essere l'impegno, un impegno non solo quindi di verifica di ciò che ha fatto o che farà la Fondazione contro l'usura, ma veramente un ruolo di nuovo protagonismo e di attività da parte delle istituzioni pubbliche, a incominciare dalla Regione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Bene colleghi. Ringraziando i colleghi consiglieri per la pazienza e per la coerenza necessaria all'assunzione di questo atto, ancorché al solo esame, debba vedere almeno il numero legale del nostro consesso presente in Aula e se non vi sono altri interventi questo atto si intende assunto dal Consiglio regionale, così si dispone.

OGGETTO N.5

RELAZIONE GENERALE SULL'ATTIVITÀ COMPLESSIVA SVOLTA NELL'ANNO 2005 IN MATERIA DI AREE NATURALI PROTETTE – ART. 19 DELLA L.R. 03/03/95, N. 9

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore: Consr. Tomassoni

Tipo Atto: Atto sottoposto all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: G.R. delib. n. 1805 del 25/10/2006

Atti numero: 631 e 631/BIS

PRESIDENTE. Se c'è un intervento sull'ordine dei lavori ...*(Intervento fuori microfono del consigliere De Sio)*... Allora, io l'ho chiamato, se non vi è... De Sio.

DE SIO. Presidente, siccome l'atto, poi illustrato in Commissione, sul quale la Commissione si è espressa, è un atto importante e siccome dalle informazioni che abbiamo acquisito in Commissione, e da ciò che invece risulta e cioè anche dalle rimostranze fatte - c'era anche il collega Rossi a Terni - rispetto alla riforma endoregionale che riguardava le Comunità montane e i parchi, si tratta di sottolineature rispetto ad informazioni in nostro possesso, "nostro" parlo della II Commissione, sbagliate, io credo che l'atto vada rinviato, trovando anche in questo rinvio il tempo necessario per approfondire alcuni argomenti.

PRESIDENTE. Osservazioni contrarie? Non vedo osservazioni contrarie, si accoglie la proposta del consigliere De Sio, di conseguenza l'ordine del giorno è esaurito.

Ci convochiamo per il giorno 13, martedì prossimo, cominciando la discussione con il rendiconto contabile della Regione dell'Umbria, argomento che era all'ordine del giorno di oggi, che è stato posposto a martedì prossimo.

La seduta è tolta alle ore 14.10.